

Rassegna del 10/06/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

08/06/2019	Mattino Padova	2	Treno cancellato, Giordani guida la protesta contro Fs - Padova alza la voce per la Freccia cancellata «Ora Fs mostri i conti»	Cadoni Cristiano	1
SCENARIO					
08/06/2019	Adige	22	«Macché scippo! Volevo tutelarvi»	F.G.	4
09/06/2019	Adige	10	Affitti stellari, 4.400 famiglie nei guai	Terreri Francesco	5
09/06/2019	Adige	28	«Valdastico, Comuni e Comunità dicano no»	...	7
08/06/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Mose, il Consorzio cerca gli esperti contro la corrosione delle cerniere	Zorzi Alberto	8
09/06/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Intervista a Luca Zaia - «Opere e caso Venezia, col metodo Toninelli non andiamo lontano» - «Opere e Grandi navi, con il metodo Toninelli non andiamo lontano»	Zambon Martina	10
09/06/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	1	L'editoriale - Sbloccacantieri, decreto di dubbi - Opere. Decreto tra i dubbi	Costa Paolo	12
09/06/2019	Corriere delle Alpi	26	Post Vaia, assegnati i primi 2,4 milioni	Dal Mas Francesco	13
09/06/2019	Corriere Fiorentino	7	Edilizia, il blocco è quasi totale - Ristrutturazioni, quasi tutto fermo «Lo stop non è soltanto in centro»	Fatucchi Marzio	14
08/06/2019	Gazzettino	15	Maltauro: Simonetto torna presidente, cala decisamente l'indebitamento	...	16
09/06/2019	Gazzettino	17	Sicurezza sul lavoro, premiata guida veneta	...	17
10/06/2019	Gazzettino	11	Il Piano casa e i veneti: 1 su 2 vuole ristrutturare - Veneto 2050, lavori per 60.000 ditte una famiglia su 2 vuole ristrutturare	Pederiva Angela	18
10/06/2019	Gazzettino	11	L'associazione: «Pronta una guida per imprese, professionisti e Comuni»	A.Pe.	20
08/06/2019	Gazzettino Padova	5	Ponti a rischio, summit dei sindaci in Provincia - Regione e Provincia battono cassa a Roma «Soldi per i ponti»	Morbiato Luisa - Cecchetto Michelangelo	21
09/06/2019	Gazzettino Padova	4	Cantiere-Padova: 17 interventi per 26 milioni - Parchi, ponti, ciclabili: 17 progetti in cantiere	Pipia Gabriele	23
08/06/2019	Gazzettino Venezia	13	Si riqualifica la stazione: lavori per 7,6 milioni - Periferie, 22 milioni di interventi	Fullin Michele	29
08/06/2019	Gazzettino Venezia	9	Crepe e rotture sotto il ponte della Libertà - Il ponte della Libertà perde pezzi	Trevisan Elisio	31
08/06/2019	Giornale di Vicenza	13	La Pedemontana unirà le relazioni di un'unica città	Dall'Igna Alessandra	34
08/06/2019	Giornale di Vicenza	13	«La superstrada può creare una "collana" di servizi e qualità per piccoli centri»	A.D.I.	36
08/06/2019	Giornale di Vicenza	32	Casello A4, maxi appalto ai vicentini	Brunori Giancarlo	37
10/06/2019	Giornale di Vicenza	17	Orsi svela il piano «Un nuovo casello in A31 per la zona industriale» - «Un casello autostradale per la zona industriale»	Sartori Mauro	39
10/06/2019	Italia Oggi Sette	20	Diritto reale di superficie, a ciascuno il suo trattamento	Valcarengi Giovanni - Pellino Raffaele	41
10/06/2019	Italia Oggi Sette	21	Da distinguere determinato e non	...	43
10/06/2019	Italia Oggi Sette	27	Permessi non fruiti rimborsati - L'onere chiesto va motivato	Ferrara Dario	46
09/06/2019	Mattino Padova	21	Lo storico palazzo Roccabonella viene acquistato dall'impresa Carron	Paduano Felice	48
10/06/2019	Mattino Padova	14	Intervista a Gianluigi Rocco - Un braccio di ferro per l'area del laghetto «La banca non può vendere ad altri»	Mazzaro Renzo	50
10/06/2019	Mattino Padova	16	Nuovo palasport all'Arcella Oggi il voto in consiglio «Pronto nell'estate 2020»	Malfitano Claudio	53
08/06/2019	Nuova Venezia	23	Ecco lo Sblocca cantieri Il nuovo commissario lavorerà con la Regione	Vitucci Alberto	55
08/06/2019	Nuova Venezia	33	Asta fissata per il 16 luglio Quattro ettari per 15 milioni	Artico Marta - Chiarin Mitia	56
09/06/2019	Nuova Venezia	23	«La Zes entro quest'anno per attrarre gli investitori»	G.Fav	57
09/06/2019	Nuova Venezia	20	Bando Periferie, via libera all'accordo di partenariato	...	58
09/06/2019	Nuova Venezia	13	Sblocca cantieri migliorabile ma l'accordo adesso va fatto	Cavallin Ugo	59
09/06/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	12	Tunnel del Brennero costo di 8,384 miliardi	...	60
10/06/2019	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	29	Nel grande stop al Codice il subappalto si ferma al 40%	Barbiero Alberto	61
10/06/2019	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	29	Per le piccole opere mini rinvio agli enti con i progetti pronti	Ruffini Patrizia	62
10/06/2019	Sole 24 Ore .casa	16	Architettura, la rivincita del cemento - La «rivincita» del cemento, più leggero e sostenibile	Voci Maria_Chiera	63
10/06/2019	Sole 24 Ore Scenari	12	UniBS: nuovi corsi per nuovi professionisti	...	65
08/06/2019	Tribuna-Treviso	17	Maxi-investimento da 47 milioni di euro per gli ospedali di Marca	Calzavara Valentina	67



Treno cancellato, Giordani guida la protesta contro Fs

La protesta che va in scena davanti alla stazione non ha bisogno di gesti clamorosi per diventare notizia. Nel piazzale assolato del terminal ferroviario è rappresentata tut-

ta la città. Sindaco, presidente della Provincia e le categorie economiche manifestano contro Ferrovie per la soppressione del treno no-stop per Roma. / PAGINE 2, 3 E 4

Padova alza la voce per la Freccia cancellata «Ora Fs mostri i conti»

Comune, Provincia, categorie economiche e sindacati uniti nel sit-in di protesta «Senza Alta velocità e investimenti si ferma la ripresa e diventiamo marginali»

«Quel collegamento non stop per Roma era un riconoscimento non un privilegio»

Cristiano Cadoni

PADOVA. C'è uno che suggerisce al sindaco Giordani di stendersi sui binari, ma la protesta che va in scena davanti alla stazione non ha bisogno di gesti clamorosi per diventare notizia. Nel piazzale assolato del terminal ferroviario è rappresentata tutta la città. Così il presidente del consiglio comuna-

le Luigi Tarzia, che ha suonato l'adunata, si affretta a dire che «mai si erano visti un sindaco e un presidente di Provincia a un sit-in». Dunque finalmente «si fa massa critica contro i vertici di Trenitalia per le forti penalizzazioni che ha subito la nostra regione – e Padova in particolare – con i tagli ad alcuni servizi essenziali per le imprese, i professionisti e i lavoratori». Il treno diretto per Roma -ribattezzato il Treno dell'Economia- è il casus belli, ma la dichiarazione di guerra all'azienda è lunga e articolata.

BANDIERE E CARTELLI

La metafora del Veneto loco-

motiva – e che però resta senza treni – è la più gettonata sui cartelli. «Vogliamo far ripartire l'Italia ma ci tolgono i mezzi», si legge su quello che è in mano al presidente della Provincia Fabio Bui. «State fermando il Nord est che lavora», è quello in mano a Roberto Bo-



schetto dell'Upa. Nella prima foto di gruppo i presenti sono quindici, altri arriveranno dopo. E si farebbe prima a dire chi manca: nessuno. C'è il Comune e c'è la Provincia, ci sono le associazioni dei commercianti, quelle degli artigiani, ci sono i sindacati, i costruttori e c'è anche la politica, perché al gruppo si unisce Filippo Ascierio in rappresentanza dei Fratelli d'Italia, per dire che «questa battaglia non ha una maggioranza e un'opposizione, ma è di tutti e per tutti». D'altra parte la cancellazione del treno delle 6.32 per Roma, quello che arrivava in tre ore, è una di quelle sciagure che colpisce «democraticamente».

FRECCIA E RIMPIANTI

«È stato soppresso un collegamento diretto di ausilio non solo al mondo politico e imprenditoriale, ma fondamentale an-

che per migliaia di esponenti delle più diverse categorie economiche che hanno la necessità di andare e tornare in giornata dalla capitale», spiega ancora Tarzia. «Un collegamento veloce con Roma non deve essere considerato un privilegio ma un servizio che meritiamo in virtù della vocazione monumentale, storica, turistica, scientifica ed economica della nostra città e della sua area metropolitana». Tra l'altro qui nessuno ha digerito le ragioni del taglio: «Quel treno era sempre pieno», sibila Leonardo Pesadori, direttore dell'Ance. «E non ci dicano che i conti non tornavano. Anche perché quei conti non ce li hanno mai fatti vedere».

BINARI MORTI

«Padova non ci sta a diventare la Cenerentola d'Italia. È fondamentale ripristinare i colle-

gamenti sia aerei che ferroviari tra uno dei centri economici e culturali più importanti del Nordest e la capitale», scrive in una nota diffusa da Roma il senatore Udc Antonio De Poli. E Roma è la prossima fermata, perché Giordani fa sapere di essere in attesa di un incontro con i vertici di Trenitalia. «Non siamo qui solo per il diretto», sottolinea Matteo Rettore, segretario generale della Cna. «L'Alta velocità e il raddoppio dei binari per l'Interporto per noi sono anche più importanti, saremmo perfino disposti a rinunciare al Freccia no-stop se ci fossero investimenti su altri fronti. La nostra economia poggia ancora sul manifatturiero e sulla logistica, senza investimenti rischiamo di restare indietro e di perdere centralità. La manifestazione di oggi è solo un inizio, ci faremo sentire ancora». —

LA DENUNCIA

Trovare posto alle 5.53 è difficile e molto caro

PADOVA. Il danno e la beffa. La cancellazione del treno diretto delle sei e mezza che permetteva di arrivare a Roma in meno di tre ore, e con due sole fermate, sta penalizzando i viaggiatori padovani anche più di quanto non fosse previsto. Le alternative, infatti, sono piutto-

sto scarse: si può partire con il treno delle 5.53, che arriva a Roma alle 9.10 (dunque in tre ore e 17 minuti), oppure bisogna prendere quello delle 6.53, che arriva alle 10.10, tardi per chi ha un appuntamento in mattinata nella capitale. Ma se queste difficoltà erano previste - tant'è vero che in tanti si stanno rassegnando a partire la sera prima - anche prendere il treno delle 5.53 sta diventando molto complicato. Il Freccia ferma a Rovigo e a Bologna e poi arriva a Firenze alle 7.30, un orario perfetto per i pendolari diretti a Roma, che fanno incetta di posti in modo seriale. Trovare un sedile libero, dunque, è spesso impossibile. Oppure le tariffe - altro problema - sono sempre quelle più alte. —



Il presidente del consiglio Tarzia



Sindaco, presidente della Provincia, rappresentanti delle categorie economiche hanno protestato ieri mattina davanti alla stazione. In alto un treno Frecciarossa, Nicola Rossi (Confesercenti) e Aldo Marturano (Cgil) (FOTOMANCINI)

A22

Toninelli spiega il fallito blitz sul fondo ferrovia. Nulla di fatto sulle donne in cda

«Macché scippo! Volevo tutelarvi»

«Nessuno scippo e nessun esproprio da parte dello Stato ai soci pubblici della A22 sui 720 milioni del cosiddetto Fondo ferrovia». Il ministro delle Infrastrutture **Danilo Toninelli** affida a una nota, diramata nel primo pomeriggio di ieri, l'interpretazione di quanto avvenuto il giorno prima in aula al Senato dove solo l'intervento della senatrice trentina **Donatella Conzatti** ha sventato il blitz, inserito in un emendamento al decreto Sbocca cantieri, con cui lo Stato si sarebbe appropriato seduta stante dei 720 milioni accantonati dalla società Autobrennero negli ultimi 21 anni nel Fondo ferrovia, soldi raccolti per partecipare al colossale progetto del tunnel ferroviario del Brennero e delle sue tratte di accesso. L'emendamento avrebbe di fatto anticipato quello che è già stabilito debba avvenire al momento della firma ufficiale del rinnovo della concessione autostradale, cioè il versamento all'erario dei soldi del fondo. Conzatti aveva chiarito in aula che, in base alle normative europee sulle società in house, non sarebbe neanche necessario liquidare i soci privati di A22. Toninelli nella nota spiega che questo anticipo era stato pensato a tutela dei soci pubblici locali di Autobrennero, Regione e Province in primis, rispetto alle pretese dei soci privati, che, appunto, dovrebbero essere nei prossimi mesi liquidati per rendere la società completamente pubblica, condizione indispensabile per il rinnovo della concessione. Tra le loro pretese i privati mettono infatti anche la loro quota, circa il 10%, del Fondo ferrovia. Il ministro ricorda come al contrario quei soldi siano per

legge destinati a Rfi, società controllata dello Stato. Quindi metterli subito in cassaforte sarebbe stato secondo Toninelli una tutela da richieste improprie. In realtà è da vedere se questo avrebbe ridotto i privati a più miti consigli o se invece non avrebbe potuto inasprire il loro atteggiamento. Fatto sta che lo stesso ministro sembra non fidarsi troppo neanche dei soci pubblici: «Non vorremmo - afferma infatti la nota - che qualcuno avesse la tentazione di fare ai privati qualche regalo, perché poi sarebbero i soci pubblici locali a rischiare il danno erariale a carico dei loro enti di riferimento, non il Mit e non lo Stato centrale, per i quali non cambia assolutamente nulla». Ieri intanto i soci sono tornati a riunirsi per affrontare la delicata questione femminile, cioè la necessità di legge che nel rinnovato cda dell'A22 siedano almeno 5 donne su 14 membri. In un lungo faccia a faccia non sono stati fatti passi avanti e l'unica novità è che è stato deciso che l'assemblea chiamata a nominare il nuovo consiglio sarà ai primi di luglio. Entro quella data anche il Comune di Verona, a cui spettano due membri nel cda, dovrà fare le proprie designazioni. **Maurizio Fugatti** spera che il sindaco **Federico Sboarina** gli venga incontro nominando due donne perché in questo caso, se anche dai privati arriverà un nome femminile come in passato, si potrà arrivare a cinque, dopo le nomine di **Maria Chiara Pasquali** da parte del Comune di Bolzano e di **Francesca Gerosa** dalla Provincia di Trento, e avviare la nuova gestione. Neanche ieri però Sboarina ha svelato le sue intenzioni, limitandosi a rivendicare il diritto di attendere fino all'ultimo. F.G.



Fugatti e Sboarina faccia a faccia ieri al Palazzo della Regione (Pedrotti)





In graduatoria per il contributo al canone 2.886 trentini e comunitari e 1.513 extracomunitari che lavorano qui da almeno tre anni. Sostegno massimo: 300 euro al mese

A Trento 1.325 richieste, in Vallagarina 749, in Alto Garda 629, a Pergine 524. Intanto affitti di mercato in crescita del 2,5% in provincia, del 2,6% a Rovereto, del 13% a Arco

Affitti stellari, 4.400 famiglie nei guai

A Trento 750 euro al mese +5%. Stop all'aiuto pubblico ai redditi bassi

FRANCESCO TERRERI

twitter: @fterreri

I prezzi delle case in vendita scendono, sia pur lentamente. Gli affitti no. In Trentino a maggio il canone medio di un'abitazione è pari a 9,51 euro al mese per metro quadro, che per un'appartamento di 70 metri quadri significa 665 euro mensili. Nel maggio 2018 si pagavano 650 euro al mese: in un anno l'aumento è del 2,5%. Nel capoluogo si va molto oltre: 747 euro al mese l'affitto medio, +5,2% in dodici mesi. In questo quadro le 4.400 famiglie trentine, italiane e straniere a basso reddito che hanno fatto domanda a Comuni e Comunità di valle per il contributo integrativo all'affitto di mercato, un aiuto che può arrivare a 300 euro al mese o al 50% del canone, sono nei guai. Perché, come denunciato dall'ex governatore Ugo Rossi e anticipato ieri dall'Adige, la giunta provinciale ha sospeso tutto in attesa di armonizzare il sostegno col reddito di cittadinanza e di rivedere i criteri di accesso al beneficio.

Le nuove graduatorie per l'alloggio Itea e per il contributo integrativo all'affitto a chi non riesce ad accedere alla casa pubblica sono pronte per l'esame. Nelle dieci maggiori Comunità, in cui si concentra il 98% delle domande, le richieste di contributo integrativo presentate nel secondo semestre 2018 e ora in lista sono 4.399, in leggero calo sull'anno scorso ma in forte crescita sul 2017. Di esse, 2.886 vengono da cittadini trentini, italiani e dell'Unione Europea, 1.513 da cittadini extracomunitari.

A Trento le domande sono 1.325, di cui 781 trentini e comunitari e 544 di Paesi extra Ue. A Rovereto e Vallagarina si contano 749 richieste, 474 comunitarie e 275 extracomunitarie. Nell'Alto Garda le domande sono 629, a Pergine e Alta Valsugana 524, in Val di Non 308, in Rotaliana 278, nelle Giudicarie 275, in Val di Fiemme 137, in Valsugana e Tesino 96, in Val di Sole 78.

Per fare domanda bisogna avere un indicatore Icef non superiore a 0,23 punti, cioè reddito basso e condizioni di disagio economico-sociale. Si tratta dello stesso limite delle domande di alloggio Itea: molti dei richiedenti infatti sono in entrambe le graduatorie. Possono fare domanda i cittadini dell'Unione Europea e gli extracomunitari che lavorano o sono iscritti ai Centri per l'impiego residenti in Trentino in via continuativa da almeno tre anni. Quest'ultimo punto è uno di quelli che la giunta Fugatti intende modificare portando il requisito, sulla scia del red-

dito di cittadinanza, a dieci anni di residenza.

Negli ultimi anni è stato soddisfatto l'80% delle domande. Il contributo integrativo all'affitto viene calcolato tenendo conto del numero di componenti del nucleo familiare e del coefficiente Icef. Non può superare il 50% del canone di locazione e ha un limite massimo di 300 euro mensili. Per dare un'idea: una famiglia di quattro persone con Icef pari a 0,15 riceve un contributo tra i 140 e i 150 euro al mese.

Ieri Piazza Dante ha precisato i termini della sospensione (vedi box). Ma intanto centinaia di famiglie dovranno far fronte agli affitti di mercato senza aiuto pubblico. E gli affitti da queste parti sono cari. Lo confermano, in termini generali, gli ultimi rapporti della Banca d'Italia e dell'Agenzia delle Entrate. I dati di dettaglio sui canoni richiesti dai locatori si trovano sul portale Immobiliare.it. La media provinciale di maggio, come detto, si attesta sui 9,51 euro al mese per metro quadro. A Trento si sale a 10,67 euro al metro, ma nella zona nord si arriva fino a 11,26 euro e nella zona ovest a 11,52 euro, cioè si superano gli 800 euro mensili. A Rovereto l'affitto medio si attesta sugli 8,04 euro al metro, cioè circa 563 euro mensili per 70 metri quadri, in aumento del 2,6% su base annua. Ad Arco si arriva a 8,82 euro, 617 al mese, con un balzo del 13%. In calo invece le quotazioni a Mori (-6,6%) e a Cles (-1,6%).



Contributo affitto, le precisazioni della Provincia

Chi sì, chi no, chi forse Ecco la mezza sospensione

La sospensione del contributo integrativo e delle nuove domande, spiega in una nota l'assessore provinciale alle politiche sociali **Stefania Segnana**, intende evitare la sovrapposizione dell'aiuto all'affitto con la cosiddetta «quota b» del reddito di cittadinanza, anch'esso un contributo al canone dell'abitazione. Per le domande presentate dal 1° luglio al 30 novembre 2018, cioè le graduatorie in corso, il contributo sarà regolarmente erogato a partire dal 1° luglio ai cittadini privi dei requisiti per l'accesso al reddito di cittadinanza. Il rinvio dell'erogazione al 1° gennaio 2020 è prevista per coloro che entro la fine dell'anno saranno beneficiari della componente b del reddito. Per essi è necessario introdurre nel corso dell'anno nuove modalità di quantificazione del contributo integrativo. Tali soggetti saranno comunque beneficiari della componente b del reddito di cittadinanza concessa dallo Stato per il pagamento del canone di locazione e non si troveranno dunque in difficoltà, sostiene l'assessorato, nell'assolvere gli impegni assunti nei confronti del proprietario dell'alloggio. Infine, è confermato il rinvio del periodo di raccolta delle prossime domande per il contributo integrativo per ragioni tecniche legate all'introduzione delle nuove modalità di quantificazione dell'aiuto. Il rinvio non pregiudicherà in alcun modo la successiva concessione del contributo provinciale.



In Trentino gli affitti delle abitazioni si collocano a livelli più elevati del resto del Paese

VIABILITÀ. L'appello del consigliere provinciale del Pd Manica. Fraccaro: nessuna decisione «Valdastico, Comuni e Comunità dicano no»

Il via libera che il ministero dei trasporti ha dato alla stesura di uno studio di fattibilità sull'ipotesi di un tracciato della Valdastico con sbocco a Serravalle preoccupa tanti. Soprattutto il consigliere provinciale del Pd **Alessio Manica**: «Non è una buona notizia. La giunta leghista persevera nel tentativo di resuscitare un modello di mobilità novecentesco, contrario allo sviluppo del territorio e devastante per l'ambiente. Di fronte a questa accelerazione è tempo che le amministrazioni locali si assumano in pieno le proprie responsabilità, formalizzando la loro contrarietà. Questo a partire da Rovereto. L'ipotesi di tracciato è la più inefficace dal punto di vista viabilistico (perché prevede un'uscita troppo a Sud), la più complessa dal punto di vista ingegneristico, la più impattante sul territorio e la più rischiosa dal punto di vista ambientale. Un'ipotesi che conferma la perdita d'autonomia della nostra comunità a favore del Veneto, tanto che il progetto verrà predisposto dalla Serenissima. Confido che queste notizie spingano i territori e le comunità a non sottovalutare il rischio che stiamo correndo e a mobilitarsi per una decisa contrarietà».

I Cinque stelle, contrari all'opera, ci tengono però e mettere i puntini sulle «i». «Allo stato attuale - spiega il ministro **Riccardo Fraccaro** - non c'è alcuna via libera alla Valdastico perché ancora non sono stati forniti gli elementi necessari per la valutazione. Sono arrivate le ipotesi di tracciato dal Trentino e dal Veneto, con comunicazioni disgiunte, e il ministero ha solo preso atto che il concessionario aveva già avviato la verifica delle soluzioni proposte».



Mose, il Consorzio cerca gli esperti contro la corrosione delle cerniere

Nuovo bando per la manutenzione. Caccia a due ingegneri, tornano le assunzioni

Steli

L'impresa che vincerà dovrà proporre la migliore soluzione per le cerniere

● Le verifiche alle cerniere sotto acqua da anni, quelle di Lido Nord, hanno rilevato elementi di corrosione nei cosiddetti steli

● Prima di decidere se cambiare tutti gli elementi, il Consorzio Venezia Nuova ha deciso di fare un bando per valutare il da farsi

VENEZIA Proprio un paio di giorni fa i sindacati si sono lamentati che nel testo dell'emendamento Mose al decreto Sblocca cantieri non fosse chiarito il destino dei 250 lavoratori della «galassia Consorzio Venezia Nuova», tra Cvn, Thetis e Comar. E hanno chiesto un incontro al prefetto e annunciato una mobilitazione in difesa dell'occupazione. Ieri però sul sito del Consorzio è comparso un avviso pubblico di selezione di due ingegneri da assumere nella società, anche se solo per 12 mesi a partire dall'1 agosto prossimo. E a breve dovrebbero arrivare altre assunzioni, per un totale di una decina di posizioni. Questo significa che tra i 250, compresi i tanti di Thetis, non si trova quel tipo di specializzazione richiesta, anche perché il Consorzio sta sempre più «cambiando pelle», man mano che i lavori avanzano. In questo caso si chiedono «esperienza e specifica formazione nella progettazione, costruzione e manutenzione di impianti elettrici, di automazione e meccanici in ambito industriale». Finiti gli enormi cassoni di calcestruzzo, finito di posare le paratoie, ora il focus è sugli impianti, visto che stanno arrivando a conclusione gli appalti esterni

per la loro realizzazione. Le uniche paratoie funzionanti sono ora quelle della bocca di Lido: le dighe a nord (lato Treporti) da anni, tanto che il Cvn deve già avviare la loro manutenzione, quelle a sud (lato San Nicolò) negli ultimi mesi. Sono in corso di installazione, invece, gli impianti per Malamocco e Chioggia.

Proprio il bando della manutenzione ha creato non pochi grattacapi ai commissari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Il primo tentativo di trovare un'impresa che svolgesse il lavoro, il cui valore a base d'asta era di 18 milioni di euro, è infatti fallito: avevano partecipato tre imprese, ma Cimolai e Brodosplit - che peraltro sono le ditte che le paratoie le hanno costruite - sono state escluse perché non avevano i requisiti economici, anche se i croati hanno fatto ricorso al Tar del Veneto e tra un mese ci sarà la decisione; a Fincantieri era invece stata contestata la mancanza di un paio di documenti ritenuti fondamentali. I commissari hanno dunque annullato la gara, affermando che anche nel caso in cui un solo concorrente fosse riammesso in gara, «sarebbe comunque impossibile attuare tale necessario confronto e selezionare

un'offerta che consenta il raggiungimento del miglior rapporto di qualità/prezzo». Per questo i commissari hanno in tempi rapidi riavviato il bando, diminuendo i limiti di partecipazione economica: probabile dunque che si ripresentino in gara le stesse aziende.

L'altra gara che partirà in questi giorni è quella che dovrebbe portare a risolvere il problema del principio di corrosione di alcuni elementi delle cerniere, in primis gli steli tensionatori, che uniscono il cosiddetto «maschio» alla «femmina». Il Consorzio ha deciso di fare un bando che avvii una sorta di «partenariato» con un'azienda privata, la quale dovrà analizzare lo stato degli steli e stabilire come intervenire: dirà dunque se è meglio sostituire gli elementi o se invece possono essere sistemati, anche perché nessuno di esse pare a rischio. Si tratta principalmente delle prime cerniere realizzate, quelle di Lido Nord. Il problema potrebbe essere legato all'uso di un acciaio non in linea con quanto previsto, ma questo dovranno dirlo i consulenti tecnici a cui l'impresa vincitrice farà sicuramente affidamento.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In azione

Una delle recenti prove delle paratoie del Mose a San Nicolò: quella schiera è la seconda ad essere stata messa in funzione

L'INTERVISTA A LUCA ZAIA

«Opere e caso Venezia, col metodo Toninelli non andiamo lontano»

VENEZIA «Con il ministro Toninelli le ho tentate tutte per costruire un rapporto istituzionale corretto ma i "no" uccidono l'economia. Il ministero alle Infrastrutture non è un ministero qualunque, è nevralgico». Così il governatore Luca Zaia sul titolare M5s delle Infrastrutture sul rapporto sempre più teso con Toninelli nei giorni in cui si parla di rimpasto. a pagina 5 **Zambon**

«Opere e Grandi navi, con il metodo Toninelli non andiamo lontano»

Zaia: «I no alle infrastrutture uccidono l'economia»

di **Martina Zambon**

Presidente, possiamo iniziare con una domanda secca?

«Sentiamo»

Il titolare del Mit, ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli, è in rotta di collisione con il Veneto e ora si parla di rimpasto. Va rimosso?

«Tocca darle una risposta articolata: lo dico con rammarico, nei 5S c'è sempre un'insinuazione di fondo "dove c'è una carriola c'è un ladro". Davvero si ruba sempre sugli appalti? I ladri rubano anche l'elemosina in chiesa ma allora l'assioma è chi chiunque vada in chiesa rubi dalla cassetta dell'elemosina? Il problema da risolvere è uno solo: lo stile di Toninelli è poco governativo. Il ministro delle Infrastrutture non può porsi come controparte delle istituzioni che realizzano le opere perché così non andiamo da nessuna parte. I rimpasti non mi riguardano. Sarebbe un'ingerenza da parte mia. Ma è anche vero che, se non il mi-

nistro, la musica deve cambiare. Il Mit non è un ministero come un altro».

Vale a dire?

«Il Mit è nevralgico. Non solo per i servizi ai cittadini e i risvolti ambientali. Che la committenza pubblica, in alcuni cicli economici, sia fondamentale per il rilancio è un assioma. Prenda la Pedemontana»

Un cantiere da 2,5 miliardi, il peso economico c'è lei dice

«Certo che c'è. E non si può abbandonare un'opera di quel valore che impiega 1860 persone e più di 1000 mezzi. Dobbiamo spesso di crisi aziendali ma nessuno pensa che la prima industria che abbiamo è un'opera infrastrutturale. I 5S devono capire che quando si governa, certo, si porta la propria sensibilità, ma le opere vanno fatte. Non si può dire solo "no". Ecco, sulla Pedemontana, i 5S veneti hanno saputo modificare la loro posizione ed è apprezzabile. Toninelli invece sulla superstrada non ha detto una

parola».

Il ministro ha annunciato che sarà in laguna la prossima settimana per valutare le soluzioni al problema delle grandi navi. Pare non preveda di incontrare né lei né il sindaco Brugnaro

«Siamo in un paese libero, per carità. Detto questo, Toninelli viene a Venezia dopo l'incidente della Msc Opera. A botta calda ha annunciato di avere una soluzione pronta. Ora viene a vedere più soluzioni. Non capisco, c'è o non c'è una soluzione pronta? Che poi, se pensa che siamo un branco di lazzaroni innamorati di una soluzione al problema, si sbaglia. Né io né il sindaco lo siamo. Serve chia-



rezza: nel 2017 il Comitato è stato concorde, Mit compreso, sull'individuare la via del Vittorio Emanuele. Ora, dopo un anno da ministro, e dopo l'incidente, Toninelli ci sta dicendo che vuole cambiare tutto. Se le crociere devono andar via da Venezia lo dica subito».

Le polemiche su Venezia sono state la fatidica goccia per lei?

«Umanamente ho tentato di costruire un corretto rapporto istituzionale con il ministro. Del resto ho lavorato bene con tutti i suoi predecessori, incluso Delrio. E all'epoca la Lega era all'opposizione. Qui, invece, c'è un ministro che mi dà dello scansafatiche e dice che non sono andato alle riunioni su Venezia... Non mi faccia parlare»

Parliamone invece

«Ne ha fatte sei di cui una sola sulle grandi navi ben descritta dal mio assessore Elisa De Berti. Definiamola, con un eufemismo, una riunione interlocutoria e poco significativa. Non è ammissibile che un ministro anziché intrattenere rapporti istituzionali corretti decida di screditare un governatore».

Come si esce dal pasticcio

sulle Grandi Navi?

«Se Toninelli avesse detto: "C'è il progetto del Comitato, cerchiamo di fare sintesi insieme alle istituzioni del territorio sulla Babele di idee in campo" avrebbe fatto un figurone. Invece ha deciso di attaccare me. Si riconosce lo stesso schema del dopo tragedia sul ponte Morandi: cercare subito un nemico. Ma qui non c'è un concessionario da incolpare»

La Tav veneta è sostanzialmente al palo anche se non c'è nessun blocco formale. Come si spiega?

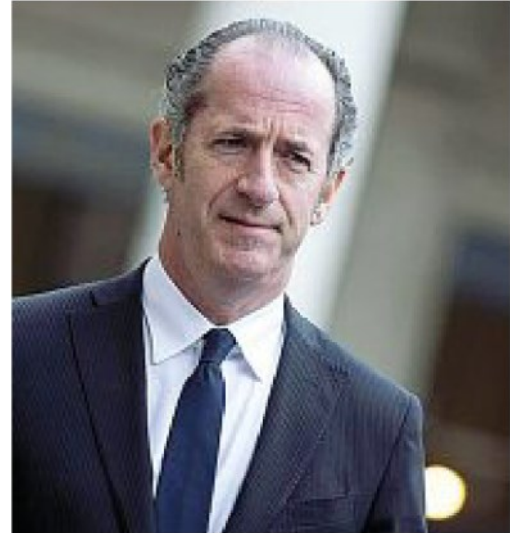
«È tutto fermo ed è chiaro che lo sia per volontà del ministro e del partito che rappresenta. Non possiamo più andare avanti con una gestione politica e minoritaria delle opere pubbliche»

Quindi è ora di cambiare ministro?

«A me spiace vestire i panni di Catone il censore ma con lui le ho tentate tutte e gli dico che è anacronistico pensare di non averlo a fianco sulle opere pubbliche, è fuori dal mondo. Infine, non perdonerò mai la linea 5S per cui sulle grandi opere si ruba a prescindere. Mi sa di Vietcong a guerra finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'incidente della Msc Opera, Toninelli ha applicato lo «schema Morandi» cercando un nemico ma qui non ci sono concessionari



L'editoriale**Sbloccacantieri,
decreto di dubbi****Sbloccacantieri****OPERE.
DECRETO
TRA I DUBBI**

La conversione in legge del decreto «sbloccacantieri» è il primo terreno scelto da Lega e M5S come test di applicazione del contratto di governo rivisto dopo le elezioni europee: un terreno particolarmente scivoloso. Correva l'anno 1997 quando il Parlamento italiano approvava - su proposta di chi scrive — il primo decreto etichettato «sbloccacantieri». Da quella data nessuno dei governi succedutisi fino ad oggi si è privato dell'ebbrezza di provare a sua volta a «dare impulso al sistema produttivo mediante misure volte alla semplificazione del quadro normativo e amministrativo connesso ai contratti pubblici». Ogni volta (decreti Salva Italia, Sblocca Italia, norme di «sburocratizzazione» infilate in qualche altro provvedimento, ripetuti tentativi di riforma organica del sistema degli appalti pubblici, etc.) cercando la panacea dell'accelerazione della realizzazione delle infrastrutture da ottenere smontando le norme approvate dal precedente governo. Un procedere alla cieca, prigioniero dell'alternativa, assurda, tra corruzione da combattere

frenando le opere o lavori da accelerare allentando la presa sui corrotti. Una tela di Penelope, continuamente fatta e disfatta, essa stessa origine di instabilità e accavallamenti normativi, a loro volta causa degli ingorghi procedurali da «semplificare». Difficilmente l'attuale «sbloccacantieri» avrà sorte migliore. Con un handicap in più.

Perché la semplificazione funziona non solo se supera indenne lo scoglio della corruzione, ma se libera da vincoli opere già finanziate o non bloccate per mancanza, eufemisticamente, di consenso. Qui non ci siamo. E non solo dal lato consenso. Opere già finanziate come l'alta velocità Torino-Lione, o la gronda di Genova o il passante di Bologna non sono certo bloccate da intralci burocratici da semplificare. Oggi lo scoglio in più è che a differenza del 1997 non ci sono «tesori» - da centinaia di milioni di euro - di cantieri Anas (strade) o Gescal (case popolari) che attendono, come allora, solo di esser sbloccati. L'attuale «sbloccacantieri» non mette a disposizione un solo euro

statale e non osa nemmeno provare a coinvolgere il finanziamento privato (alla finanza di progetto occorrerebbe quella stabilità normativa che l'ennesimo stop and go su più parti del codice dei contratti contribuisce a mettere in crisi). Il decreto spera di mobilitare i pochi euro oggi a disposizione dei Comuni e delle Regioni o poco di più. Anche la nomina di commissari alle singole opere produrrà ben poco: i commissari non creano finanziamenti né creano il consenso. Possono, questo sì, fare da foglia di fico per l'ennesimo elenco di opere «prioritarie» a futura memoria, invece che da quell'esercizio di pianificazione tecnicamente fondata e democraticamente condivisa - prevista da leggi mai contraddette - alla quale i governi si sottraggono da anni.

Paolo Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURONZO

Post Vaia, assegnati i primi 2,4 milioni

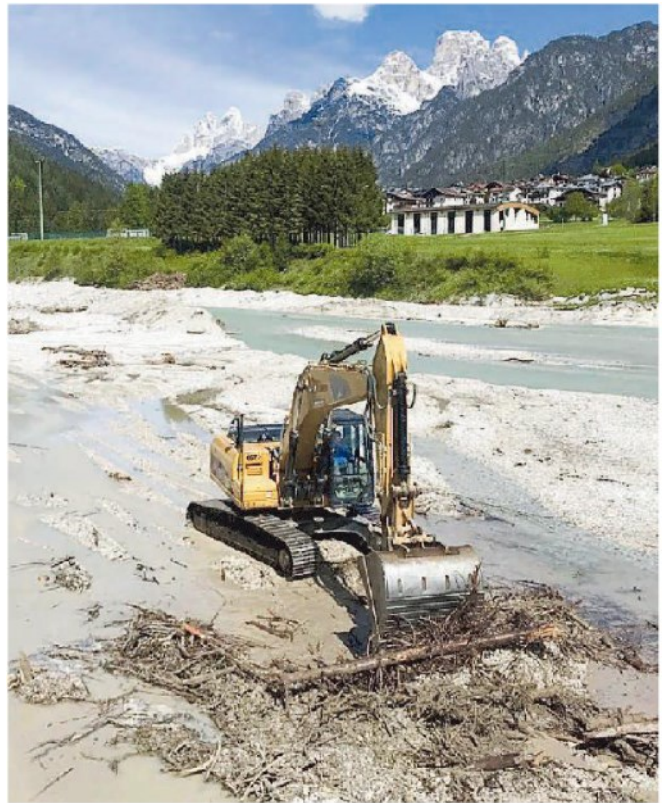
Il sindaco Pais Becher soddisfatto dei finanziamenti
«Ma i lavori di ripristino andranno avanti per anni»

AURONZO. Per recuperare i danni provocati dalla tempesta Vaia, ad Auronzo e in Val d'Ansiei ci vorranno anni di lavoro. Lo anticipa il sindaco Tatiana Pais Becher, chiedendo ai villeggianti, oltre che ai residenti, la necessaria pazienza. Intanto, però, fa sapere che la Regione ed il Commissariato per la ricostruzione stanno facendo la loro parte. Hanno infatti già assegnato al Comune i primi 2.400.000 euro. Soldi che si riferiscono agli interventi di ripristino e messa in sicurezza nel territorio comunale. 900 mila, tra questi, erano stati richiesti dal sindaco Pais Becher per danni al patrimonio comunale e sono stati assegnati; e poi 109.800 per la sistemazione della copertura dello stadio del ghiaccio; 65.880 per il rifacimento del manto di copertura di casa comunale; 18 mila per la copertura del Cason de Sai/Val da Rin. Altri 18 mila per il rifacimento del muro di via Stadio, ben 131.760 per il muro di via Cella, più di 54 mila per il recupero del capitello di via della Grotta. E ancora: 22 mila per il ripristino delle reti di pubblica illuminazione/lungolago Santa Caterina/via Ligonto/via P. F. Calvi; 30.744 per il parcheggio di Malga Rin Bianco, 36 mila per il ripristino del sedime ciclabile Auronzo-Misurina. Per quanto riguarda il settore idrogeologico-forestale, sempre su

segnalazione della giunta, il Commissario Dell'Acqua ha individuato il Genio Civile di Belluno per il cantiere aperto l'8 maggio che prevede i lavori di ricalibratura dell'alveo del fiume Ansiei e la messa in sicurezza delle sponde dalla confluenza del Rio Muri fino al ponte di Transacqua, per un importo complessivo di 500 mila euro; lo sghiaimento del lago di Santa Caterina a valle del ponte è finanziato invece con un importo aggiuntivo di 200 mila euro. Per lo stesso settore i Servizi Forestali eseguiranno i seguenti interventi, finanziati nel dettaglio con circa 800 mila così ripartiti: ripristino strada Val D'Onge 100 mila euro; difesa spondale Ansiei in località Federavecchia 60 mila; per il ripristino del deflusso località Cosderuoibe 200 mila; per la sezione idraulica su Rio Giralba e Rio Muri 150 mila.

Altri 235 mila euro per lavori di somma urgenza per svuotamento vasche di deposito e ripristino sezioni di deflusso alvei rii Vaccia e Palombis. «Gli uffici comunali», spiega Pais Becher, «stanno lavorando a pieno ritmo per ripristinare il territorio prima della stagione estiva, ma la quantità ingente di danni, strade silvo-pastorali incluse, richiederà anni di lavoro per un ritorno alla normalità». —

Francesco Dal Mas



Mezzi al lavoro per riparare i danni causati da Vaia



Palazzo Vecchio pubblica una guida su cosa si può fare e cosa no a Firenze. Architetti e costruttori si mobilitano

Edilizia, il blocco è quasi totale

L'effetto dello stop del Consiglio di Stato: centinaia di cantieri fermi, non solo in centro

È un blocco che riguarda centinaia di cantieri quello generato dall'ordinanza del Consiglio di Stato che ha sospeso (rinviandola al Tar) l'ultima variante urbanistica di Firenze. Dalla 25enne che cominciava a sistemare la casa acquistata dal mutuo, fino a chi aveva già affittato i ponteggi. E l'area coinvolta è

ben più larga del centro storico: arriva a tutta la zona ottocentesca, ai borghi ed a Careggi. Palazzo Vecchio ha pubblicato una guida per provare a spiegare cosa si può ancora fare, l'Ordine degli Architetti di Firenze convoca gli altri ordini professionali, universitari e l'Ance per affrontare il problema.

a pagina 7 **Fatucchi**

Ristrutturazioni, quasi tutto fermo «Lo stop non è soltanto in centro»

La sentenza del Consiglio di Stato blocca centinaia di cantieri. E il Comune pubblica una guida

Ira dei professionisti

Domani la riunione degli architetti sul caso, mercoledì l'incontro di tutti gli ordini coinvolti

C'è la ragazza di 25 anni che, dopo aver preso il mutuo, aveva appena fatto partire i lavori per la nuova casa: ha dovuto fermare gli operai. C'è chi, dopo aver piazzato i ponteggi, dovrà smontarli. L'effetto dell'ordinanza del Consiglio di Stato sull'ultima variante urbanistica del Comune di Firenze sta creando quello che tutti si aspettavano: il blocco dell'edilizia in gran parte della città. I giudici romani hanno rimandato al Tar della Toscana (che pure aveva dato il placet alle scelte di Palazzo Vecchio, annullando un primo ricorso) le norme urbanistiche che consentono, con molte limitazioni, la possibilità di ristrutturare anche nelle aree «vincolate» della città. I giudici fiorentini, se i tempi saranno confermati, non risponderanno prima di settembre. E così centinaia di

cantieri saranno sospesi fino ad allora.

«Una situazione complicatissima», commenta il presidente dell'Ordine degli architetti di Firenze, Serena Biancalani. Che, cartina alla mano, mostra l'area interessata al blocco: non solo il centro storico, ma anche tutta la fascia ottocentesca e più avanti, fino a Novoli, la parte storica del quartiere 4, i borghi storici come Peretola o la vecchia Careggi. In quest'area, grande un terzo della città edificata, si potrà solo fare manutenzione ordinaria o straordinaria: tradotto, si può cambiare le piastrelle del bagno, non spostarlo in un'altra parte della casa o farne uno nuovo.

Palazzo Vecchio sta cercando di mettere ordine e comunicare in modo esatto cosa si può fare e cosa no dopo l'ordinanza di Roma. La nuova assessora all'Urbanistica, Cecilia Del Re, ha fatto pubblicare nel sito internet una pagina dedicata a una scheda, una sorta di «urbanistica for dummies», per togliere tutti i dubbi. «Ottimo strumento: ma è la conferma che di fatto, si bloccano la

gran parte degli interventi» commenta Biancalani, che ha convocato una riunione domani con i colleghi ed un'altra, mercoledì, insieme a tutti gli ordini professionali della città coinvolti nei lavori, l'Istituto nazionale di Urbanistica, l'università ed Ance-Confindustria. «Non si sta parlando solo del centro storico Unesco: si salta un giro, si perde una stagione» insiste.

Da inizio anno, negli uffici dell'urbanistica di Palazzo Vecchio sono arrivati oltre 1.400 richieste di aprire cantieri. La sentenza arrivata il 23 maggio ne ha toccate alcune centinaia. Tutte le richieste di ristrutturazione, con procedure concluse prima di quella data, possono procedere. Quelle ancora in itinere devono fermarsi. È il caso di interventi grandissimi come l'ex Costa San Giorgio o Villa La Querce, ma anche di una piccola ristrutturazione in via Maggio: aveva consegnato la



Scia (una dichiarazione di inizio di attività) il 30 aprile. I termini per il silenzio-assenso scadevano il 30 maggio: il 28 di maggio, cinque giorni dopo la sentenza, è arrivato lo stop. Con l'area di cantiere già prenotata, l'impresa già arrivata sul posto, i ponteggi affittati e in fase di installazione. Lavori peraltro non partiti a causa del meteo avverso: ma poi, è arrivata la tempesta dei giudici.

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa va avanti

- Permessi di Costruire e i Titoli a sanatoria già emessi al 23.05.2019
- Permessi di costruire per i quali, al 23.05.2019, siano decorsi i termini per il silenzio-assenso da parte del Comune (ma solo se non ci sono vincoli relativi all'assetto idrogeologico, ambientali, paesaggistici o culturali)
- Istanze depositate al 23.05.2019 per:
 - Permesso di Costruire in Sanatoria
 - Accertamento di Conformità in Sanatoria
- SCIA pienamente efficaci al 23.05.2019 (cioè già positivamente verificate e archiviate a seguito di controllo nei 30 gg. seguenti alla presentazione o con sola richiesta integrazioni documentali)



Cosa si ferma

- Istanze di Permesso di Costruire pendenti al 23.05.2019 (Permesso non conseguito)
- SCIA depositate prima del 23.05.2019, ma ancora in fase di verifica in difetto di conformità, comprese quelle già gravate da ordinanza di sospensione o di inefficacia
- Istanze depositate dopo il 23.05.2019 di:
 - a) Permesso di Costruire
 - b) Permesso di Costruire in Sanatoria
 - c) Accertamento di Conformità in Sanatoria
- SCIA, depositate dopo il 23.05.2019 anche a variante di interventi in corso
- Altre richieste (Cila) depositate dopo il 23.05 per frazionamenti, modifiche di prospetto o della distribuzione interna
- Sanatorie giurisprudenziali residue non definite (ancora non è arrivato un provvedimento)



L'Espo - Hub

Il caso



● Un'ordinanza del Consiglio di Stato ha sospeso la variante urbanistica che consentiva le ristrutturazioni, con vincoli, nelle aree tutelate della città

● L'assessora Cecilia Del Re (nella foto), ha ricevuto le deleghe dell'Urbanistica ed è chiamata ad affrontare il caso



Cecilia Del Re, assessore all'Urbanistica di Firenze

Maltauro: Simonetto torna presidente, cala decisamente l'indebitamento

COSTRUZIONI

VICENZA Gruppo Maltauro, Gianfranco Simonetto torna al vertice come presidente, Alberto Liberatori confermato amministratore delegato e il fatturato 2018 sale a 306 milioni. Scende decisamente l'indebitamento.

L'Assemblea dei soci di Icm (Impresa Costruzioni Maltauro), ha nominato al vertice Simonetto, commercialista vicentino laureatosi a Ca' Foscari, al posto di Bettina Campedelli, che continuerà a sedere nel cda del gruppo col ruolo di vice presidente. L'assemblea ha inoltre indicato come consiglieri Francescoarena, Alberto Regazzo, Claudio Calabi.

FATTURATO + 6%

Il bilancio 2018 si è chiuso con un fatturato consolidato di 306 milioni, in crescita del 6% rispetto ai 288 milioni di Euro del 2017, e un utile netto di gruppo di 7,1 milioni, in linea con l'esercizio precedente.

Ebitda a 38,9 milioni, il 12,7% del valore della produzione, con un'incidenza in linea con le serie storiche del gruppo, mentre la posizione finanziaria netta ha registrato un deciso miglioramento del 32% rispetto al 2017, attestandosi a meno 63,5 milioni contro i precedenti -93,3 milioni.

ORDINI A 1,9 MILIARDI

Un trend positivo che il piano industriale del gruppo punta a implementare anche grazie al portafoglio ordini che a fine 2018 presenta un valore totale di 1,9 miliardi (equivalente a circa sei volte il fatturato) per lavori da svilupparsi nei prossimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza sul lavoro, premiata guida veneta

IL RICONOSCIMENTO

VENEZIA Sicurezza sul lavoro, premio europeo per il progetto di artigiani e Inail del Veneto e dell'università Ca' Foscari.

Nell'ambito del premio "Buone pratiche per l'Europa", l'International social security association (Issa), che riunisce oltre 330 organizzazioni di sicurezza sociale di 158 Paesi, ha assegnato 14 riconoscimenti - nove certificati di merito e cinque attestati - ad altrettanti progetti presentati dall'Inail tra i quali la Guida Operativa Sistema Casa Artigianato, uno dei due progetti realizzati in Veneto selezionati e candidati dall'Istituto per questa manifestazione internazionale. È stato portato a compimento un progetto che ha permesso di ideare, costruire e sperimentare "sul campo" una guida in materia di sicurezza sul lavoro, confezionata su misura delle caratteristiche organizzative e produttive delle imprese artigiane del legno, installazione impianti ed edilizia.



EDILIZIA Settore a rischio



Il Piano casa e i veneti: 1 su 2 vuole ristrutturare

Dopo dieci anni di Piano Casa siamo pronti a Veneto 2050? È la domanda che si sono posti i vertici regionali di Confartigianato, partendo dal presupposto che 60.000 imprese artigiane potrebbero essere coinvolte dalla nuova legge regionale. Secondo la rilevazione, su un campione di 1001 veneti, l'88,6% vive in un'abitazione di proprietà. In via generale il 70,6% è contento della propria dimora, ma a quasi metà degli intervistati (45,5%) piacerebbe apportarvi dei miglioramenti.

Pederiva a pagina 11

Veneto 2050, lavori per 60.000 ditte una famiglia su 2 vuole ristrutturare

►Ricerca di Confartigianato sulla nuova legge regionale ►Poca informazione sugli incentivi fiscali, attenzione Le case richiedono miglorie per isolamento e sicurezza al costo degli interventi più che alla loro sostenibilità

**LE GIOVANI COPPIE
DESIDERANO ABITAZIONI
PIÙ GRANDI, GLI ANZIANI
SONO DISPOSTI A VIVERE
IN DIMORE PIÙ PICCOLE
MA VICINE AI SERVIZI**

L'INDAGINE

VENEZIA Dopo dieci anni di Piano Casa, capace nelle tre versioni che si sono susseguite di generare oltre 100.000 interventi per un giro d'affari di almeno 5 miliardi di euro, siamo pronti a Veneto 2050? È la domanda che si sono posti i vertici regionali di Confartigianato, partendo dal presupposto che 60.000 imprese artigiane potrebbero essere coinvolte dalla nuova legge, che da un lato detta le regole per gli ampliamenti degli edifici esistenti, fissandone i tetti massimi, mentre dall'altro incentiva la demolizione e la ricostruzione, introducendo delle premialità. Ma le famiglie sono poco informate sugli incentivi fiscali e, pur essendo piuttosto insoddisfatte delle loro abitazioni per i livelli eccessivi dei consumi energetici, risultano

attente più al costo che alla sostenibilità dei lavori: in estrema sintesi, sono questi i risultati dell'indagine commissionata all'istituto di ricerca Idea e condotta su un campione di 1.001 veneti, in vista dell'entrata a regime della normativa veneta, attraverso l'approvazione dei criteri di applicazione dei crediti e l'istituzione dei relativi registri da parte dei Comuni.

IL PROFILO

Secondo la rilevazione, l'88,6% dei veneti vive in un'abitazione di proprietà, tendenzialmente un appartamento se si trova in città e più frequentemente una casa se invece sta in un piccolo paese, ma comunque in un edificio costruito da almeno trent'anni. In via generale il 70,6% è contento della propria dimora; la soddisfazione è alta soprattutto fra gli anziani (81,8%) e quanti vivono in una villetta singola (84%), mentre scende tra i giovani (61,5% per i 18-34enni), gli inquilini in affitto (40%) e in caso di piccole superfici (42,5% fino a 70 metri quadrati). Malgrado ciò a quasi metà degli intervistati (45,5%) piacerebbe apportarvi dei miglioramenti,

soprattutto a chi si dice «non molto soddisfatto» dei consumi energetici (55,2%), dell'isolamento acustico (47,5%) e di quello termico (47%), della sicurezza rispetto al rischio di furti (46,2%).

LE PRIORITÀ

In termini assoluti, le proiezioni dicono che 1.860.000 veneti sono potenzialmente propensi a intervenire sulla propria abitazione. Tre le priorità: arredamento (26,3%, con un picco del 32,1% tra le giovani famiglie), misure di contrasto alle intrusioni (23,3%, con un massimo del 29,8% per le famiglie anziane) e sostituzione di porte e finestre (22,3%, che sale al 32,1% per gli immobili con oltre mezzo secolo di vita). Più distanziate, nella dichiarazione di interesse a spendere del de-



narò per le miglìorie domesti- che, sono invece le preferenze per l'impianto di riscaldamento (18,9%) e il sistema di raffreddamento e condizionamento (17,9%). In coda alla classifica figurano la copertura di tetti e terrazze con piante (10,8%), i sistemi di controllo delle perdite di gas e acqua (7,9%) e il potenziamento dell'accessibilità attraverso le scale o l'ascensore (7,5%).

LE PREFERENZE

Se invece potessero cambiare casa, di quali dimensioni la vorrebbero i veneti? Ne desidererebbe una piú grande il 40,1% del campione, quota che sale al 47,4% fra i ragazzi che abitano ancora nel nucleo di origine e al 60,5% fra le famiglie giovani. Al contrario, ne preferirebbe una piú piccola il 33,9% degli intervistati, con punte del

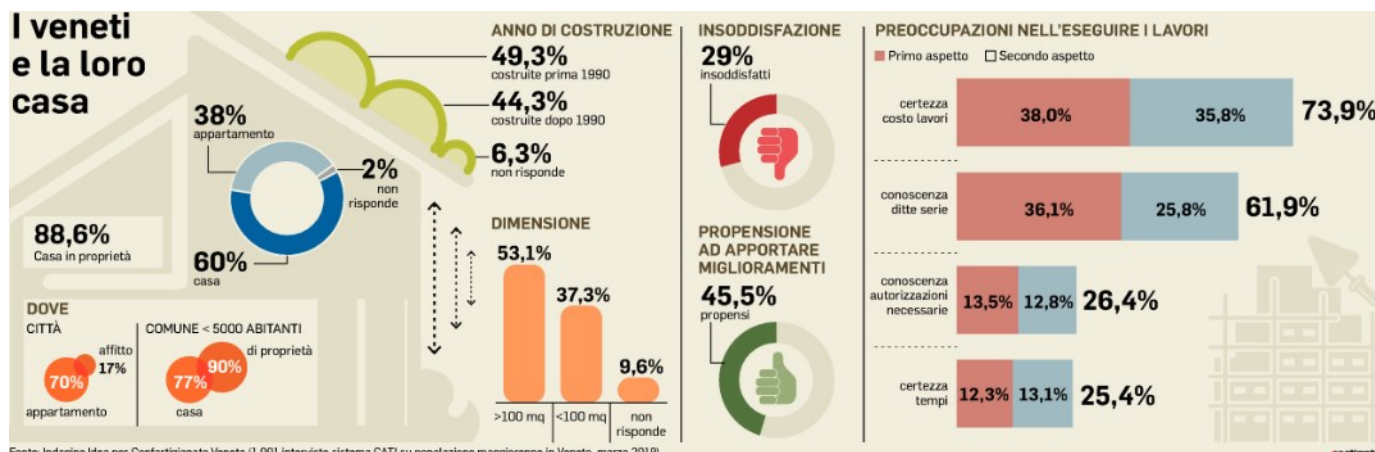
40,9% per gli adulti single che hanno con sé i genitori e del 46,8% tra i pensionati in coppia o soli. «In sostanza - osservano gli analisti, guidati da Sergio Maset - per le giovani famiglie emerge il desiderio di metrature piú generose anche per far fronte all'aumento nel numero dei componenti del nucleo familiare; per gli anziani la dimensione della casa si accompagna anche a esigenze di manutenzione a cui è nel tempo piú difficile far fronte». Dovendo poi decidere la localizzazione, il 56,7% (soprattutto se giovane) sceglierebbe di vivere vicino alla città, piuttosto che lontano, tanto che il 68,7% (in particolare se anziano) sarebbe disposto a stare in una zona prossima ai servizi anche a costo di traslocare in una dimora piú piccola.

LA SENSIBILIZZAZIONE

Sei veneti su dieci, cioè 2.400.000 persone, non conoscono però il Piano Casa. L'informazione è limitata al 40,9% degli intervistati, concentrandosi nelle classi di età medie (47% tra i 45 e i 64 anni), tra i lavoratori autonomi (64,6%) e quanti vivono in abitazioni grandi (48,1% oltre i 140 metri quadrati). La sensibilizzazione sull'ambiente è elevata di base, ma si dimezza nel passare dall'idealità alla concretezza. Ben il 76,3% si dichiara infatti pienamente d'accordo con il fatto che le aziende si impegnino a produrre con modalità piú sostenibili. Ma poi solo il 36% si dice totalmente attento a cercare i prodotti di imprese impegnate a tutelare l'ecosistema.

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANTIERE Nella foto di repertorio, i lavori di demolizione e ricostruzione di un edificio in Veneto

L'associazione: «Pronta una guida per imprese, professionisti e Comuni»

BONOMO: «ALLA QUALITÀ ABITATIVA SERVONO BUONE PROFESSIONALITÀ E STRUMENTI DI CREDITO, MA OCCORRE ANCHE UN SALTO CULTURALE»

LE VALUTAZIONI

VENEZIA Dai capannoni alle abitazioni, è sempre acceso il faro di Confartigianato Veneto sul sistema delle costruzioni. Sottolinea il presidente Agostino Bonomo: «La nostra indagine consente di evidenziare alcuni aspetti che, se messi nella giusta luce, indicano alcune azioni strategiche che possono essere avviate per sensibilizzare la domanda». Per questo l'associazione di categoria si appresta a pubblicare una guida pratica: «Sarà destinata non solo agli imprenditori, ma anche ai professionisti e agli amministratori comunali, cioè alle tre figure centrali della legge Veneto 2050», anticipa il direttore Francesco Giacomini.

GLI EFFETTI

Di fronte ai risultati della ricerca, secondo Bonomo sono quattro i possibili effetti. Primo: «La leva prima del mercato immobiliare non sta nel garantire un tetto ad una popolazione in aumento, bensì nel migliorare la qualità abitativa. Questo richiede a tutti un maggiore sforzo di empatia, ma anche una maggiore capacità di innovazione». Secondo: «La presenza sul mercato di una buona offerta immobiliare, la possibilità di rivolgersi ad artigiani profes-

ionalmente preparati, l'offerta di semplici strumenti di credito e innovazioni circa la possibilità di cedere i crediti di imposta unitamente a forme di factoring bancario, sono condizioni necessarie. Ma serve anche un salto culturale». Terzo: «È necessario sviluppare e diffondere una cultura della qualità della propria abitazione in particolare tra la popolazione in età matura, tra i 65 e i 75 anni, in cui il ciclo di vita si è stabilizzato, i figli sono usciti dal "nido", il percorso professionale è definito, c'è generalmente una maggiore serenità economica e le difficoltà della terza età si intravedono ma non sono ancora una realtà». Quarto: «Bisogna pensare a sviluppare proposte di maggiore confort, minori consumi e impatto ambientale, minore rischio di incidenti domestici, migliore ergonomia e semplicità di gestione». Siccome però la conoscenza di norme e opportunità è carente, ecco l'idea di una pubblicazione, come spiega Giacomini: «Vogliamo colmare il vuoto informativo spiegando ad esempio che l'utilizzo di una certa somma per abbattere la bolletta energetica può diventare, negli anni a venire, un investimento dalla redditività pari o migliore a quella dei titoli di Stato. Già la qualità del vivere bene non ha prezzo, se poi diventa pure economicamente vantaggiosa, crediamo non sia una cosa di poco conto, soprattutto in un Veneto in cui il risparmio registra una continua crescita e la casa riveste ancora un grande valore».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Il vicentino
Agostino
Bonomo



SEGRETARIO
Il trevigiano
Francesco
Giacomini



Ponti a rischio, summit dei sindaci in Provincia

► «Servono interventi rapidi». Caso Curtarolo: divieti ma i tir passano

Una missione a Roma, la prossima settimana, per l'assessore regionale alle infrastrutture Elisa De Berti ed il presidente della Provincia Fabio Bui, che incontreranno il ministro Toninelli. Un incontro per sollecitare interventi finanziari del governo volti a sistemare il ponte di Curtarolo per il quale servono 4 milioni di euro. Questa la principale novità emersa dall'appuntamento di ieri

in Provincia che ha visto insieme deputati, presenti Roberto Caon, Adolfo Zordan, componente anche della Commissione Trasporti, e Antonio de Poli; l'assessore regionale Giuseppe Pan con i consiglieri Luciano Sandonà, Maurizio Conte e Marino Zorzato, numerosi sindaci e rappresentanti della categoria economica dell'Alta Padovana. A Curtarolo la situazione è critica, e richiede interventi urgenti anche in un'ottica più generale della viabilità dell'area. Disagi anche a Fontaniva per i lavori al ponte sul Brenta.

Cecchetto e Morbiato a pag. V



ALLARME Il ponte di Curtarolo durante i controlli

Regione e Provincia battono cassa a Roma «Soldi per i ponti»

► La prossima settimana un incontro con il ministro Toninelli Emergenza a Curtarolo, chiesta la riclassificazione della "47"

GRAVI DISAGI PER I LAVORI A FONTANIVA: I COMUNI CHIEDONO PROVVEDIMENTI ALL'ANAS

L'INCONTRO

La prossima settimana l'assessore regionale alle infrastrutture Elisa De Berti ed il presidente della Provincia Fabio Bui saranno a Roma per incontrare il ministro Toninelli. Un incontro per sollecitare interventi finanziari del governo volti a sistemare il ponte di Curtarolo per il quale servono 4 milioni di euro. Questa la principale novità emersa dall'appuntamento di ieri in Provincia che ha visto insieme deputati, presenti Roberto Caon, Adolfo Zordan, componente anche della Commissione Trasporti, e Antonio de Poli; l'assessore regionale Giuseppe Pan con i consiglieri Luciano Sandonà, Maurizio Conte e Marino Zorzato,

numerosi sindaci e rappresentanti della categoria economica dell'Alta Padovana.

LE CRITICITÀ

«Lo stato del ponte di Curtarolo sottolinea le problematiche della viabilità non solo padovana ma di tutta la Regione - spiega De Berti - Purtroppo dopo la riforma Delrio le province sono state svuotate di risorse ma hanno mantenuto le competenze. In questo caso si deve avere la garanzia di far circolare le merci delle aziende, tenendo conto della sicurezza stradale. Per Curtarolo servono 4 milioni di euro, c'è però anche da verificare quanti altri ponti hanno bisogno di interventi. Come Regione due anni fa abbiamo avviato le verifiche sui 720 ponti di nostra competenza stanziando 15 milioni di euro, denaro sufficiente ad intervenire su 20 ponti». Il presidente Bui annuncia inoltre che è già stata chiesta la riclassificazione della Strada 47 Valsugana da Cittadella a Padova da provinciale a statale, provvedimento per il quale l'Anas ha già dato parere

favorevole. «Ho voluto questo incontro per rendere tutti partecipi della gravità della situazione - afferma Bui - La Valsugana è un'arteria di valenza internazionale. Certo il ponte di Curtarolo va rifatto ed abbiamo già stanziato il denaro. Ho anche già firmato un decreto per investire altri 200mila euro su altri ponti. Sia chiaro, il ponte non sta crollando ed è costantemente monitorato. Se dai rilievi risulterà che dobbiamo chiuderlo, lo faremo ma significa mettere in crisi tutte le aziende».

LO STATO ATTUALE

Attualmente sul ponte è vietato il transito ai mezzi pesanti superiori al peso di 18 quintali in direzione Cittadella-Padova e ai 44 quintali in direzione Padova-Cittadella. Bui ha comunque assicurato che nell'eventualità sono già stati studiati percorsi alternativi. «Ora tocca al Governo fare la sua parte. Al ministro Toninelli chiediamo di far rientrare l'ex strada Ss47 Valsugana nel piano "Rientro strade dell'Anas", di portare in sicurezza il Ponte sul

Brenta a Curtarolo e ripristinare la percorribilità della strada già penalizzata dal traffico molto intenso - sottolinea De Poli - Il Governo intervenga per mettere in sicurezza un'opera che è indispensabile nell'Alta Padovana, territorio cruciale con le sue 13mila imprese per l'economia di tutto il Nordest».

Intanto a Fontaniva, sull'importante ponte stradale sul fiume Brenta, tratta della Strada Statale 53 Postumia, la Vicenza-Treviso, da lunedì 27 maggio sono in corso lavori di manutenzione straordinaria che interessano i giunti e l'asfaltatura. Lavori necessari, che hanno creato però - essendo la viabilità a senso unico alternato - colonne di veicoli che hanno raggiunto anche i dieci chilometri per senso di marcia. Numerosissime le proteste degli utenti della strada anche attraverso i social. In molti si chiedono se i lavori non possano proseguire nelle ore notturne. «Ho contattato l'Anas per ridurre il più possibile i disagi - spiega Edoardo Pitton, neo sindaco di Fontaniva - Oggi (ieri per chi legge, ndr) d'intesa con l'Anas, i lavori sono stati sospesi, si è lavorato nella notte e si lavorerà in questo fine settimana con il traffico molto più ridotto. La prossima settimana si dovranno svolgere i soli lavori di asfaltatura che si effettueranno in orario notturno». Anche il sindaco di Carmignano, Alessandro Bolis, sul cui territorio è ricaduta metà della colonna dei mezzi, ha inviato una lettera all'Anas. «Il notevole rallentamento del traffico comporta una grave difficoltà per la gestione delle eventuali emergenze sanitarie e di pubblica sicurezza, nonché un forte aggravio della concentrazione di inquinanti nell'aria». Si chiede quindi di rivedere il cronoprogramma prevedendo l'esecuzione dei lavori nelle ore notturne o non negli orari di maggiore flusso di traffico.

Luisa Morbiato
Michelangelo Cecchetto



PROVINCIA Il presidente Fabio Bui



ALTA PADOVANA Situazione grave sul ponte di Curtarolo

Cantiere-Padova: 17 interventi per 26 milioni

►L'assessore Micalizzi:
 «E per via Anelli
 festa con le ruspe»

Ponti e piazze, parchi e parcheggi. I disegni sono già da tempo sulla scrivania dell'assessore Micalizzi e il calendario degli interventi è ormai definito. Quella estiva sarà, per Padova, una stagione di cantieri. Ancor più dell'anno scorso, perché molti progetti sono stati messi a punto proprio negli ultimi mesi. Nei giorni scorsi il Comune ha approvato il piano di illuminazione del percorso pedonale che parte da via Chiesanuova

va e arriva in via Bainsizza, seguendo gli argini del fiume Bacchiglione e del canale Brentella. Si tratta di uno dei tanti interventi in cantiere da qui alla fine dell'anno. Tra i lavori in corso d'opera e quelli che inizieranno nei prossimi mesi, parliamo complessivamente di 17 progetti per una spesa di oltre 26 milioni di euro: alcuni, come quello che riguarda il nuovo parco Boschetti, sono attesi da anni. A ottobre è prevista anche la demolizione del complesso Serenissima di via Anelli: «Metteremo un palco e faremo una grande festa con i cittadini» annuncia l'assessore Andrea Micalizzi.

Pipia alle pagine IV e V

La città che cambia

Parchi, ponti, ciclabili: 17 progetti in cantiere

Da qui alla fine dell'anno il Comune porterà avanti interventi per oltre 26 milioni: in estate occhi puntati sulle piazze, poi tecnici e operai si sposteranno sulle mura

**LUNGARGINE BRENTELLA
 E BACCHIGLIONE:
 NEI GIORNI SCORSI
 LA GIUNTA HA DATO
 IL VIA LIBERA
 ALL'ILLUMINAZIONE**

**L'AMMINISTRAZIONE
 STA MODIFICANDO
 LA ROTONDA "SIGARO",
 INTANTO È QUASI
 PRONTO IL PARCHEGGIO
 A CHIESANUOVA**

LO SCENARIO

PADOVA Ponti e piazze, parchi e parcheggi. I disegni sono già da tempo sulla scrivania dell'assessore Micalizzi e il calendario degli interventi è ormai definito. Quella estiva sarà, per Padova, una stagione di cantieri. Ancor più dell'anno scorso, perché molti progetti sono stati messi a punto proprio negli ultimi mesi. Nei giorni scorsi il Comune ha approvato il piano di illuminazione del percorso pedonale che parte da via Chiesanuova e arriva in via Bainsizza, seguendo gli argini del fiume Bacchiglione e del canale Brentella. Si tratta di uno dei tanti interventi in cantiere

re da qui alla fine dell'anno. Tra i lavori in corso d'opera e quelli che inizieranno nei prossimi mesi, parliamo complessivamente di 17 progetti per una spesa di oltre 26 milioni di euro.

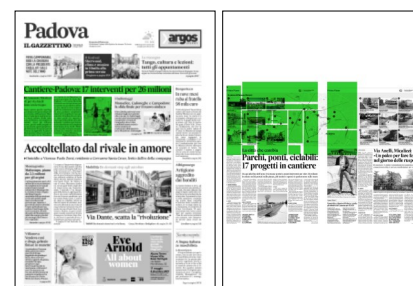
IL PERCORSO PEDONALE

Partiamo proprio dalla delibera appena approvata. Il Comune prevede una spesa di 550 mila euro per illuminare il lungargine Brentella-Bacchiglione. I lavori partiranno in autunno. Sarà introdotto un impianto di illuminazione a led sul quale sarà possibile installare anche un sistema che regoli l'intensità luminosa in base al passaggio delle persone. Il progetto prevede anche

fontane, cestini e panchine.

IL SIGARO

L'amministrazione sta modificando anche il cosiddetto "sigaro", la rotonda allungata progettata dall'amministrazione Bitonci. Entro l'estate saranno completati l'Arco di Giano e il



collegamento con il nuovo cavalcavia Maroncelli (gli operai stanno asfaltando la strada). Il costo complessivo è di 4 milioni. Grazie ad un accordo tra Comune e Auchan, il tratto di marciapiede e di pista ciclabile saranno leggermente spostati (in un'area di proprietà del supermercato) e quindi saranno più protetti. È già partito, intanto, anche l'intervento da 2,3 milioni per il rifacimento del ponte della tangenziale in via Vigonovese.

Lavori anche in corso Milano: nei prossimi giorni saranno asfaltati alcuni tratti di pista ciclabile e la prossima settimana saranno posizionate delle piante di arredo. Procede intanto l'intervento per realizzare la piazzetta pedonale davanti alla gelateria "La Romana", finanziata dalla Banca di Credito Cooperativo. I lavori dureranno altri 20 giorni e l'obiettivo è rendere più elegante e accogliente quel tratto di strada. Tra gli interventi in corso va segnalato anche quello di via Bembo, con pista ciclabile e riordino della strada. L'intervento costa un milione di euro e sarà terminato nei primi mesi del 2020.

PARCHI E PARCHEGGI

Tra pochi giorni, invece, sarà ultimato il parcheggio in via Naccari a Chiesanuova, di fronte alla piscina Nuoto 2000. Costa 40 mila euro e manca solamente la segnaletica. Un progetto molto atteso da residenti e commercianti è anche quello di via Bezzecca in zona Porta Trento: 200 mila euro per sistemare la stra-

da, allargare il marciapiede favorendo i negozi e potenziare l'illuminazione. Operai al lavoro tra due settimane.

Costa più del doppio, 500 mila euro, la sistemazione dell'area verde al Bassanello: già abbattuto il vecchio distributore di benzina, nell'area sorgeranno uno spazio verde e un piccolo parcheggio. Il Comune predisporrà un bando per la gestione di un chiosco ristorativo e per un servizio turistico, probabilmente legato alla navigazione. I lavori cominceranno tra un mese.

LE PIAZZE

L'estate sarà la stagione dei cantieri nelle piazze. Occhi puntati su piazza Caduti della Resistenza al quartiere Palestro: 300 mila euro per sistemare la pavimentazione, introdurre nuove panchine e spostare la fermata dell'autobus. Duecentomila euro saranno invece investiti per la piazza all'incrocio tra via Tartaglia e via Dini a Brusegana: tra la chiesa delle Cave e la sede del Consiglio di quartiere sorgerà uno spazio verde che ospiterà anche il mercato.

Ma l'intervento più costoso è quello programmato in piazza De Gasperi a cavallo tra l'estate e l'autunno: 800 mila euro per una riqualificazione iniziata simbolicamente un anno e mezzo fa quando palazzo Moroni ha fatto abbattere l'ex sede dell'Avis che si affaccia su via Trieste.

IL PONTE E LE MURA

In autunno l'intervento più

importante, anche dal punto di vista simbolico, sarà senza dubbio l'abbattimento delle palazzine di via Anelli (di cui parliamo nella pagina accanto). Vanno però sottolineati molti altri progetti a partire dalla sistemazione di via Gradenigo: mezzo milione per valorizzare il passaggio ciclopedonale di fronte alle mura, installare una nuova illuminazione e riorganizzare i parcheggi a spina di pesce.

Per la stagione autunnale è in programma anche l'intervento per rilanciare piazza San Bellino (300 mila euro per vialetti, arredo verde e illuminazione) e il ponte da 200 mila euro che unirà il parco Fenice al parco Roncagette, risolvendo il problema dell'isolamento di quest'ultimo.

Entro la fine del 2019 Palazzo Moroni vuol realizzare anche due interventi di cui si parla da anni. Uno riguarda la sistemazione di tre chilometri di cinta muraria. Sarà interessato il tratto che parte dal bastione Impossibile e passa per viale Codalunga, via Giotto, i Giardini Arena, Il Portello, la Golena San Massimo e l'ex macello di via Cornaro, con sistemazione dei percorsi pedonali. L'intervento durerà un anno e prevede anche l'illuminazione di tutti gli 11 chilometri di cinta, grazie ad un finanziamento di otto milioni legato al Bando statale per le periferie.

Entro dicembre, infine, partiranno anche i lavori all'ex piazzale Boschetti: 2,3 milioni per realizzare il nuovo parco, che sarà unito ai Giardini dell'Arena da una passerella.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano di Palazzo Moroni



1
**NUOVO PONTE
IN VIA VIGONOVESE**
(Lavori in corso, 2,3 milioni di euro)



2
**COMPLETAMENTO ARCO DI GIANO
E CAVALCAVIA VIA MARONCELLI**
(6 milioni di euro, lavori in corso)



3
**VIA BEMBO, CICLABILE
E RIORDINO STRADA**
(un milione di euro, lavori in corso)



4
**CORSO MILANO,
NUOVA PIAZZETTA**
(finanziamento privato, lavori in corso)



5
**CHIESANUOVA,
PARCHEGGIO VIA NACCARI**
(40.000, intervento quasi terminato)



6
**VIA BEZZECA, SISTEMAZIONE
STRADA E ILLUMINAZIONE**
(200.000 euro, lavori in questo mese)



7
**BASSANELLO,
SISTEMAZIONE AREA VERDE**
(500.000 euro, estate)



8
**PIAZZA CADUTI DELLA RESISTENZA,
SISTEMAZIONE**
(300.000 euro, estate)





9
PIAZZA VIA TARTAGLIA-VIA DINI, SISTEMAZIONE
(200.000 euro, estate)



10
PIAZZA DE GASPERI, RIQUALIFICAZIONE
(800.000 euro, fine estate/ inizio autunno)



11
VIA ANELLI, ACQUISTO E ABBATTIMENTO COMPLESSO SERENISSIMA
(5 milioni di euro, autunno)



12
LUNGARGINE BRENTELLA, ILLUMINAZIONE
(550.000 euro, autunno)



13
VIA GRADENIGO, RIQUALIFICAZIONE
(500.000 euro, autunno)



14
PIAZZA SAN BELLINO, SISTEMAZIONE E ILLUMINAZIONE
(300.000 euro, autunno)



15
PONTE CHE UNISCE I PARCHI FENICE-RONCAJETTE
(200.000 euro, autunno)



16
SISTEMAZIONE 3 CHILOMETRI DI MURA
(otto milioni di euro, autunno)



17
NUOVO PARCO BOSCHETTI ALL'EX PIAZZALE BOSCHETTI
(2,3 milioni di euro, entro fine anno)

certimetri

I piani futuri

Passerella e rilancio di Palazzo Arcella gli obiettivi del Comune per il 2020

La passerella di Voltabrussegana (300 mila euro di spesa) e il rilancio di Palazzo Arcella in viale Arcella (600 mila euro). Guardando al 2020, sono questi i due progetti che l'assessore Micalizzi è certo di poter realizzare. Partiamo da Voltabrussegana: è in arrivo una nuova passerella ciclopedonale sul fiume Bacchiglione. La struttura troverà posto all'altezza del

ponte ferrato e metterà in collegamento i percorsi pedonali e ciclabili sulle due rive del fiume. Per quanto riguarda Palazzo Arcella, invece, l'edificio ospitava l'ex scuola Marchesi e in futuro diventerà la sede di una sorta di municipio dell'Arcella. Resta un'incognita, invece, il futuro dello stadio Euganeo: i tifosi continuano a sognare l'ammodernamento dell'impianto.



LAVORI Giordani e Micalizzi



LUNGARGINE Sarà illuminato il tratto che parte da via Chiesanuova e arriva in via Bainsizza. Previste fontane, panchine e cestini



ASSESSORE Andrea Micalizzi illustra il piano per via Gradenigo

Porto Marghera Si riqualifica la stazione: lavori per 7,6 milioni

Via libera dalla Giunta agli interventi del Piano periferie che prevedono investimenti per 22 milioni nel Comune di Venezia. Con i fondi sarà riqualificata la stazione ferroviaria di Porto Marghera, garantita la manutenzione e il riuso di sette forti del Campo trincerato di Mestre e trasformata a uso congressistico la vecchia sede del Casinò al Lido.

Fullin a pagina XIII

Periferie, 22 milioni di interventi

► Via libera dalla Giunta all'attuazione del piano che prevede la riqualificazione della stazione ferroviaria di Porto Marghera ► Prevista la manutenzione di sette forti del campo trincerato L'ex sede del Casinò al Lido sarà trasformata per i congressi

**ZACCARIOTTO:
«È UNA SCELTA
POLITICA PRECISA
MAI ERA STATA
FATTA UN'OPERAZIONE
DI QUESTO TIPO»**

LAVORI PUBBLICI

MESTRE Cominciano a concretizzarsi i progetti sul territorio cofinanziati dal Piano periferie, che in tutta la Città metropolitana sta portando investimenti per oltre 72 milioni. La Giunta ha dato il via libera allo schema di accordo di accordo di partenariato, progetto Re.mo.ve per l'importante riqualificazione della stazione ferroviaria di Porto Marghera, della ristrutturazione dell'ex Casinò del Lido e della manutenzione dei forti del campo trincerato di Mestre. Progetti che complessivamente muovono 22 milioni e mezzo. Vediamoli nel dettaglio.

PORTO MARGHERA

L'accordo approvato regola i rapporti tra Rfi che realizzerà l'opera, la Città metropolitana e il Comune che concede la disponibilità delle aree. L'investimento è di 7,6 milioni dei quali circa 3,8 finanziati dal Bando e oltre 3,7 da Rfi. Al termine dei

lavori, come già detto più volte, la stazione sarà moderna e accessibile e soprattutto sarà presentabile, dal momento che servendo l'area Vega e il polo universitario di via Torino, questa è diventata strategica.

«Questo - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Francesca Zaccariotto - si associa a tutto il progetto della viabilità comunale che collegherà l'Università e San Giuliano. Per i lavori ci dobbiamo affidare ai tempi che le Ferrovie ci comunicano, 240 giorni. Terremo però monitorati costantemente i loro interventi perché vorremmo coordinare la parte viaria con quella ferroviaria, evitando chiusure di strade e sottopassi e gestire al meglio gli appalti».

I FORTI DI MESTRE

L'altro accordo, che vale un milione e mezzo, regola i rapporti tra la Città metropolitana e il Comune al fine di manutenzione e riuso dei forti del campo trincerato. Nel totale dei 12 del campo trincerato, questi sono Forte Gazzera, Forte Pepe, Forte Rossarol, Forte Carpenedo, Forte Tron, Forte Manin, Forte Mezzacapo oltre a Forte Marghera che non fa parte di questo progetto.

«Questa è una scelta politica ben precisa - aggiunge Zaccariotto - mai era stata fatta



un'operazione di questo tipo, che comporta una serie di restauri e messe in sicurezza che finora erano state rinviate nel tempo ma che avevano portato all'inagibilità per motivi di sicurezza di vaste porzioni dei forti di proprietà comunale, che potranno essere utilizzati da associazioni e diventare zone da visitare o di aggregazione messe in sicurezza. Abbiamo inoltre approvato il progetto definitivo per intervenire con 200mila euro per la messa in sicurezza dei forti Gazzera (adeguamento degli impianti elettrici di illuminazione nell'area grigliate), Manin (la cosiddetta Polveriera B) e Carpenedo (pavimentazioni in massoni) lavoreremo per adeguare e implementare Tutti interventi - continua che si vanno ad aggiungere al milione 680mila euro già stanziati».

EX CASINÒ AL LIDO

Protagonisti dell'accordo da 13 milioni 375mila euro sono Città Metropolitana, Comune e Biennale. Comune e Biennale metteranno i 3 milioni 375mila euro mentre i 10 saranno di provenienza statale.

«Mi pare che al Lido si siano fatti miracoli - specifica l'assessore - durante la campagna elettorale del 2015 sembrava una sfida la sola chiusura del "buco". Adesso ci siamo quasi dimenticati del buco e abbiamo continuato l'opera di riqualificazione di tutta l'area dell'ex Casinò e della Mostra del cinema. Con questi soldi, il grande edificio sarà trasformato per ottimizzare la sua nuova funzione che è la congressistica e la Mostra del cinema. Assieme al palazzo vicino sorgerà finalmente quel polo congressuale che si aspettava da tempo».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTI Francesca Zaccariotto



STANZIAMENTO Nel piano rientra lo sviluppo della stazione di Porto Marghera

L'allarme

Crepe e rotture sotto il ponte della Libertà

Il ponte della Libertà perde pezzi. Passando in barca sotto alle arcate già liberate da detriti edili e colonie di ostriche, si rischia di essere colpiti da pezzi di cemento e calcinacci. Sarebbe necessaria la manutenzione alle strutture dei due ponti affiancati, quello ferroviario e quello stradale. Ma per intervenire bisogna prima liberare dai detriti gli archi di sostegno. Finora la pulizia è avvenuta sotto 8 arcate, e in altre 8 sono in corso i lavori, ma in tutto sono 222. E i tempi si allungano, perché se non si rimuovono le dighe artificiali formate da detriti e ostriche, non si riesce ad andare sotto al ponte per restaurare la struttura.

Trevisan a pagina IX

Il ponte della Libertà perde pezzi

► Passando sotto le arcate liberate dai detriti e dalle colonie di ostriche si rischia di essere colpiti da cemento e calcinacci ► Per procedere con la manutenzione è necessario risanare acque e fondali che attraversano la struttura: tempi lunghissimi

LAVORI PUBBLICI

MESTRE Passando sotto alle arcate del ponte della Libertà, quelle poche già liberate dalla diga di detriti edili e colonie di ostriche e quelle ancora chiuse, si rischia di beccarsi in testa pezzi di cemento e calcinacci, lo sanno bene i pescatori e gli sportivi della punta San Giuliano che ci vanno con le canoe, e lo raccontavano gli stessi operai che hanno lavorato per liberare i primi archi riaprendo il flusso delle maree. Del resto basta guardare le foto che pubblichiamo per rendersi conto di quanto ci sia bisogno non solo di far circolare l'acqua ma anche di fare manutenzione alle strutture dei due ponti affiancati, quello ferroviario e quello stradale.

E il problema più urgente è costituito dai tempi. Fino ad oggi sono stati liberati 8 archi, e altri 8 sono in corso di pulizia a spese del Provveditorato interregionale alle opere pubbliche; poi Rfi delle ferrovie dello Stato ha annunciato che nei prossimi mesi

farà la manutenzione della struttura portante e la pulizia dei tre archi 135, 136 e 137. E così si arriverà a 19 archi, solo che in tutto sono 222, e quindi 19 archi, pur essendo meglio di niente, non incidono molto sull'enorme diga che divide la laguna a metà. La stessa Rfi, annunciando che procederà per fasi successive con alcune nuove arcate per volta, ammette che se non si rimuovono le dighe artificiali formate da detriti edili e da colonie di ostriche, non si riesce ad andare sotto al ponte con i mezzi per fare le manutenzioni alle strutture.

Rfi ragiona da tecnico, gli ambientalisti e le associazioni sportive della punta San Giuliano riunite nella Consulta della Laguna Media guardano ai pericoli che quella enorme diga, formatasi in decenni di mancate manutenzioni, costituisce per la salute della laguna: a nord (quindi da San Giuliano verso Campalto) e a sud (quindi verso il canale Vittorio Emanuele III) l'interramento prosegue a ritmo intenso, e con esso aumenta l'inquinamento. Si

rischia, insomma, che un vasto specchio di laguna diventi un nuovo tratto di terraferma.

I PROBLEMI

E i tempi, appunto, procedendo con alcuni archi alla volta e contando che Veneto Strade faccia lo stesso con la sua parte di Ponte, sono decisamente troppo lunghi. Renzo Scarpa e Ottavio Serena, consiglieri comunali del Gruppo Misto, hanno recentemente presentato diffide contro i due enti e hanno scritto ai ministri dell'Ambiente Sergio Costa e delle Infrastrutture Toninelli. A peggiorare le cose ora ci si è messo l'esito della partecipazione al programma europeo Life Natura che prevede finanziamenti per la



riqualificazione degli ambienti naturali. Venezia, con il progetto Life Re-tide, sostenuto dal Provveditorato interregionale alle opere pubbliche e ideato dall'ingegnere idraulico Giovanni Cecconi, direttore del Venice Resilience Lab e tra gli animatori della Consulta della Laguna Media, si era classificata ai primi dieci posti ma ora l'Europa ha escluso la laguna assegnando solo 63 punti su 70. In ballo c'erano 7 milioni e mezzo di euro con i quali, oltre a vari interventi come il controllo delle torbide prodotte dai fiumi e la diminuzione del traffico acqueo in particolar modo nel canale di Tessera, si sareb-

bero potuti scavare almeno altri 22 archi, arrivando così in breve tempo a una quarantina, cosa che avrebbe permesso di ricreare un flusso importante di acque di marea e di cominciare seriamente a vivificare San Giuliano e la parte sud del Ponte.

LA BATTAGLIA

Perché il progetto non è passato? Ha ricevuto il massimo dei punteggi in quasi tutti i settori ma l'Europa ha detto a Venezia che già prende soldi dal Governo italiano per le compensazioni ambientali relative al Mose. Il fatto è che forse in Europa non sanno che quei soldi sono solo

sulla carta, mentre intervenire sugli archi del Ponte è urgentissimo. «La battaglia, ad ogni modo, non è persa, anche se passerà altro tempo prezioso - spiega l'ingegner Cecconi -. Entro il 19 giugno ripresenteremo la candidatura, è prevista infatti una seconda fase con la quale correggere i rilievi avanzati. Chiariremo che i fondi per le compensazioni del Mose sono in ritardo, e invece noi abbiamo bisogno di aprire subito quei varchi, e spiegheremo che i soldi dell'Europa avranno un impatto anche di lungo periodo per mantenere la salute di questo ambiente naturale».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente



Una vasta fioritura algale a San Giuliano

MESTRE A complicare le cose in questi giorni si è prodotta pure una vasta fioritura algale. In buona sostanza a San Giuliano, nella zona del seno della Sepa e verso Venezia pare di viaggiare su un gigantesco campo di insalata.



I FONDI

L'Europa ha bocciato un progetto che avrebbe portato in laguna 7 milioni e mezzo ma entro il 19 giugno verrà ripresentata la candidatura



IL PONTE DELLA LIBERTÀ Particolare di una spalletta della struttura viabilistica che collega la terraferma con Venezia

IL FESTIVAL "MAKE IN ITALY" A THIENE. Con Cna, Comune e ItalyPost

La Pedemontana unirà le relazioni di un'unica città

E con la Valdastico Nord il Thienese sarà baricentro per mezzo Veneto. I sindaci: «Senza maxi-capannoni»
Donazzan: «Create riconversioni creative di aree»

Alessandra Dall'Igna
THIENE

A pochi giorni dall'inaugurazione del primo tratto della Pedemontana Veneta, il "Make In Italy Festival" punta i riflettori sul ruolo strategico che tale arteria avrà nel creare una nuova metropoli veneta. Si è aperta con questo attualissimo tema la tre giorni di talk, seminari e dibattiti sul futuro dell'artigianato e della piccola impresa italiana promossa da Cna Vicenza, Comune di Thiene e ItalyPost. Al Castello di Thiene, il direttore de *Il Giornale di Vicenza* Luca Ancetti dà il via al dibattito snocciolando alcuni numeri che evidenziano l'impatto dell'opera: «Stiamo parlando di una superstrada lunga 94,7 chilometri servita da ben tre autostrade (A31, A4 e A27): unendo le due province di Vicenza e Treviso, oltre ad avvicinare quella di Verona, collegherà i poli produttivi più importanti non solo del Nord Est ma d'Italia». «Non so se sia corretto parlare di nascita di una metropoli diffusa o di città metropolitana - esordisce l'assessore regionale Elena Donazzan - Sono però convinta che la Pedemontana ci aiuterà a rendere più fluidi i rapporti e a raccontarci come territorio. Quando sarà completata, darà un'identità chiara a questa fascia pedemontana, e contribuirà a far diventare la filiera produttiva più corta e veloce».

VICINANZA O LONTANANZA?
Non sempre però le grandi in-

frastrutture hanno avvicinato territori e imprese: il traforo Schio-Valdagno ne è un esempio. «Le vie di comunicazione possono essere anche una via di allontanamento - evidenzia il sindaco di Schio, Valter Orsi - sta tutto nel modo in cui il territorio riesce a utilizzarle. La vera sfida per noi sindaci sarà riuscire a sfruttare al meglio il treno che arriva, trovando il modo di condividere una pianificazione urbanistica che ci permetta di arricchire il territorio. Di certo la Pedemontana porterà un grosso vantaggio dal punto di vista imprenditoriale e un maggiore interesse degli investitori per l'Alto vicentino». Certamente in un futuro non troppo lontano attorno alla Pedemontana fioccheranno le richieste di insediamento industriale e commerciale, strutture che avranno un forte impatto sulle comunità. «Sono convinto del potenziale di sviluppo che la Pedemontana porta con sé - precisa il sindaco di Thiene Gianni Casarotto - ma come sindaci dobbiamo stare attenti a non riempirci solo di capannoni e di centri commerciali. Purtroppo non è neanche semplice bloccare le richieste: oggi vanno molto di moda le superfici commerciali entro i 1.500 metri quadri e il Comune su queste non può intervenire». «È vero, ma possiamo - aggiunge Orsi - fare programmazione di sviluppo della grande distribuzione tramite la legge regionale che tutela centri storici e centro urbano».

SOSTENIBILITÀ. «Ricordo che la prossima programmazione comunitaria ci dice che la sostenibilità sarà la linea guida di tutte le politiche - sottolinea Donazzan - Fondamentale sarà dunque l'intelligenza con cui i sindaci svilupperanno questo pezzo di Veneto, riuscendo a mantenere l'identità dei suoi "campanili" e, allo stesso tempo, promuovere la sua capacità attrattiva. I centri commerciali non hanno mai avuto grande attenzione verso quest'area, mentre i nostri capannoni stanno vivendo una nuova stagione di bellezza grazie a progetti di riconversione creativa: questa può essere la strada per una nuova edilizia, anche perché non dobbiamo più consumare territorio». E se la Pedemontana si pone come fulcro di una nuova vitalità imprenditoriale, quando sarà collegata alla Valdastico Nord potrebbe riuscire a spostare qui il baricentro produttivo dell'intero Veneto. «Il prolungamento dell'A31 avrà un valore enorme per Thiene - conclude Casarotto - trasformando la città in un punto di intersezione strategico tra la Pedemontana e la Valdastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I convegni di oggi

Al Castello di Thiene dalle 10.30 "Benvenuti nel futuro: eravamo tre startup al bar". Alle 15.30 "La mobilità delle merci ai tempi di Amazon. La logistica tra tecnologia e sostenibilità". Alle 17.30 "Tre carte vincenti per il turismo: sostenibilità, cultura, gastronomia" con la presentazione di "L'età dell'erranza. Il turismo del prossimo decennio".



Il direttore Ancetti, i sindaci Casarotto e Orsi, l'assessore Donazzan. FOTOSERVIZIO DONOVAN CISCATO

Gli esperti: nasce un nuovo "paesaggio"

«La superstrada può creare una "collana" di servizi e qualità per piccoli centri»

Come sarà il paesaggio attorno alla Pedemontana una volta che l'infrastruttura sarà conclusa e aperta al traffico? Sarà un "non luogo" o il terreno fertile dove nasceranno nuove "collane" di città connesse tra loro? Sulla questione si sono confrontati alcuni esperti di pianificazione e sviluppo urbano: Patrizia Messina, direttore del Centro Studi Regionali "Giorgio Lago" all'Università di Padova; Pierluigi Sacco, docente di economia della cultura all'Iulm Milano; Claudio Bertorelli, paesaggista urbano e fondatore di Aspro Studio; e Luca Garavaglia, coordinatore del Master in Sviluppo locale dell'Università del Piemonte est. «Il rischio di una nuova infrastruttura - spiega Garavaglia - è di ridursi ad essere solo un collegamento tra grandi centri. Ma un recente studio ha dimostrato che si stanno consolidando i sistemi di piccole città collegate tra loro da reti viarie efficienti. È in questa direzione che il territorio della Pedemontana deve andare: promuovere la creazione di queste "collane" di città connesse in grado di richiamare nuove imprese e nuovi residenti che cercano qualità di vita e servizi». «Ci siamo sempre concentrati sui grandi centri urbani - dice Sacco - ma l'area attorno alla Pedemontana è quella culturalmente più vitale di tutta la Regione. È un territorio con capacità dormienti davvero straordinarie, soprattutto a livello artigianale. Dobbiamo quindi imparare a trasformare consapevolmente il paesaggio,

imparando a far dialogare l'innovazione e il territorio». «Stiamo già vivendo in una metropoli inconsapevole - ha aggiunto Messina - e l'Alto vicentino è un quartiere di questa area del Veneto centrale che riguarda quattro province e 200 Comuni. Tuttavia se non si ragiona con la messa in rete di quest'area area manifatturiera con Padova e Venezia, prevedendo un collegamento nord-sud, tramite la Pedemontana persone e merci andranno a finire dritte a Milano passando per Verona». «È indubbio che la Pedemontana abbia rimesso in discussione il ruolo di capoluogo di Vicenza - spiega Bertorelli - ma il baricentro si sposta solo se emergono nuove centralità: se l'iniziativa privata è capita dal soggetto pubblico può immediatamente generare un forte interesse anche in un piccolo paesino servito dalla superstrada. Un aspetto che invece è stato trascurato è quello della sua sostenibilità: perché non si è pensato di utilizzare i versanti per realizzare una dorsale ciclo-pedonale? Invece di sfruttare la Pedemontana per dare visibilità al paesaggio circostante, naturale e artificiale, si è solo pensato di nascondersela costruendola per due terzi in tunnel». «La Pedemontana darà un vantaggio competitivo notevole a quest'area che possiede già un brand forte e un'attrattiva industriale, agro-alimentare e vinicola che non si trova da nessun'altra parte. L'invito è quello di essere coraggiosi e puntare ad una specializzazione urbana mettendo a frutto non solo la base di ricchezza ma anche il forte senso di comunità». **A.D.I.**



Il pubblico che ha inaugurato ieri il festival "Make in Italy"



MONTECCHIO. L'azienda berica in rete con quelle trevigiana e friulana si occuperà della realizzazione del cantiere per la nuova uscita autostradale

Casello A4, maxi appalto ai vicentini

Maltauro con Carron e Icop si aggiudicano i lavori da 62 milioni di euro per il nuovo accesso di Alte I tempi stimati di realizzazione sono quattro anni

Il Comune e le associazioni chiedono che la fine dell'opera coincida con quella della Pedemontana

Valvola di sfogo per il traffico verso l'Ovest Sono previste anche opere per la viabilità ordinaria

Giancarlo Brunori

Più vicino il nuovo casello dell'autostrada A4. O, almeno, lo sono le procedure per farlo diventare realtà. Entro quattro anni, stando alle previsioni. La novità è che il maxi appalto da 62 milioni di euro è in mano al raggruppamento temporaneo di imprese costituito dalla vicentina Icm Spa, dalla trevigiana Carron Cav. Angelo Spa e dalla friulana Icop Spa. Queste tre aziende si sono aggiudicate i lavori dopo il bando della società Autostrada Brescia Verona Vicenza Padova Spa (che fa parte di "A4 Holding" controllata dagli spagnoli di Albertis) per la creazione del nuovo snodo di ingresso-uscita a Montecchio Maggiore, in sostituzione di quello attuale di Alte. Un punto cruciale per la viabilità non solo di zona ma anche dell'intero comprensorio, in vista della realizzazione e del completamento di un'opera importante come la Superstrada Pedemontana Veneta. I due cantieri sono interconnessi, dato che quello di Alte è un punto strategico per il flusso strada-

le, ma un nuovo casello della A4 potrebbe risultare di poca efficacia se non realizzato contemporaneamente al termine dei lavori della Spv. Un concetto espresso chiaramente dal neo eletto sindaco castellano Gianfranco Trapula - e anche dagli altri candidati sindaci - come pure dai rappresentanti delle associazioni delle categorie economiche e imprenditoriali (in testa Confindustria, Confartigianato e Confcommercio) ai due recenti forum organizzati dal nostro Giornale. Il raggruppamento temporaneo di imprese - la cui offerta è stata l'unica arrivata - si è aggiudicato l'appalto con un ribasso del 10,13% per realizzare le "opere di completamento della nuova autostazione di Montecchio Maggiore e collegamenti con la viabilità ordinaria" (importo a base d'asta 62.115.103,61 euro). Collegamenti che si riveleranno fondamentali per liberare dalla morsa del traffico la zona a ridosso dell'attuale casello di entrata e di uscita dall'autostrada A4. Sull'area gravitano progetti importanti come

quelli di realizzazione di un nuovo cavalcaviaferrovia, uno svincolo autostradale a livelli sfalsati verso la Superstrada Pedemontana Veneta, un centro manutenzioni al posto dell'attuale casello di Alte Ceccato, un nuovo parcheggio autostradale, impianti, barriere anti-rumore e di sicurezza, segnaletica, pavimentazioni e sistemazione a verde. L'opera riguardante il nuovo casello dell'autostrada A4 si rivela fondamentale per tutto l'Ovest Vicentino.

I tempi di attesa, stando a quanto già confermato dalla commissione comunale ambiente e territorio, sono di circa quattro anni. L'appello di enti locali, amministrazioni e associazioni di categoria è quello di accelerare per poter arrivare alla chiusura dei cantieri nel più breve tempo possibile. Il sindaco Trapula ha già avuto modo di confermare che «serve un fronte unito, tra amministrazione comunale e associazioni di categoria, affinché la fine della Pedemontana e del nuovo casello coincidano». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Uno scorcio dell'attuale casello autostradale della A4 ad Alte di Montecchio Maggiore. FOTO TROGU



I lavori per il futuro casello riguardano anche opere accessorie. TROGU

SCHIO

Orsi svela il piano
«Un nuovo casello
in A31 per la zona
industriale»

SARTORI PAG 17

SCHIO. Il sindaco svela l'esito di uno studio di fattibilità commissionato da Confindustria

«Un casello autostradale per la zona industriale»

Costa 15 milioni di euro, avrebbe lo sbocco su via Maestri del lavoro e sgraverebbe dal traffico pesante la thienese via dell'Artigianato Orsi: «Sarà uno dei primi progetti che l'Autostrada considererà»

D'accordo su nuove vie di comunicazione purché si rispettino costi e tempi

PIETRO SOTTORIVA
PRESIDENTE RAGGR. INDUSTRIALI
Mauro Sartori

Un casello stradale dell'A31 a Schio. Lo ha rivelato il sindaco Valter Orsi durante la conferenza-dibattito al Sacrofest, stupendo la platea. Ma non è una sparata elettorale, non ne ha bisogno. Bensì l'esito di uno studio di fattibilità commissionato da Confindustria e che l'Autostrada ha dimostrato di apprezzare. Ci sono anche i costi previsti, 15 milioni di euro, un'ipotesi di collocazione per garantire uno sbocco su via Maestri del lavoro, tra Schio e Marano, per innestarsi nella viabilità per le zone industriali di Schio e Santorso. Con due assi da giocare: Valter Orsi ha la delega della Provincia per le infrastrutture e una scledense, Magda Dellai, è presidente del Cda di Vi.Abilità.

«Sarà uno dei primi progetti

ti che Autostrada prenderà in considerazione», ha detto il sindaco dal palco del cinema teatro Pasubio. Siamo andati ad approfondire.

Perché un casello scledense quando ce n'è uno tra Thiene e Marano a pochi chilometri di distanza? «Andatelo a chiedere ai thienesi se non sarebbero contenti - afferma Orsi. - Il traffico dei tir in direzione della nostra zona industriale si scarica sulla loro via dell'Artigianato spesso intasata. Ne guadagnerebbero tutti: i thienesi, le nostre aziende, gli scledensi e l'intero Alto Vicentino».

Gli studi Altieri e De Stavola hanno redatto l'ipotesi che, secondo le prime stime, convincerebbe una massa di potenziali utenti e garantirebbe un ammortamento rapido dell'opera. «Garantiremmo un servizio ottimale alle imprese, tenendo presente che la Provinciale 349 s'ingolfava spesso in determinati orari proprio a causa del trasporto merci. La realizzazione del casello sarebbe semplice. Poi ci sono gli snodi viari. Con la Pedemontana nel frattempo completata, sarebbe un valore aggiunto per il territorio. Ora dovrò contattare i porta-

tori d'interesse per convincerli a sostenere una simile progettualità». Che lascerebbe un segno pesante sul secondo suo mandato amministrativo.

Detto del gradimento già incassato dal collega thienese Gianni Casarotto, che ne pensano gli imprenditori di una delle aree più produttive venete? Pietro Sottoriva, presidente del raggruppamento Schio-Thiene di Confindustria, prende volentieri il testimone: «Purché i costi e i tempi siano rispettati. Non come per la Pedemontana, con l'opera pronta e continui rinvii. Fare nuovi caselli è una scelta condivisibile nell'ottica dello sviluppo delle nostre aree ricche di attività. Nuove vie di comunicazione - conclude Sottoriva - servono da impulso anche se poi bisogna capire cosa voglia fare il Governo, se intenda puntare sul settore manifatturiero. Deve spingere e non demotivare». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'area dove verrebbe realizzato il casello autostradale



Il sindaco Valter Orsi con lo studio di fattibilità. FOTO DONOVAN CISCATO



Come sciogliere il rebus delle regole contabili da adottare, tra principi e dottrina

Diritto reale di superficie, a ciascuno il suo trattamento

Pagine a cura

DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

Reбус per le regole contabili da adottare in caso di diritto di superficie. Per alcune fattispecie è stata trovata una soluzione, mentre per altre, nel silenzio dei principi contabili, ci si aggrappa alle interpretazioni fornite dalla dottrina prevalente nonché alla linea tracciata dal documento Irdcec n. 16 dell'aprile 2013. Ciò detto, ripercorrendo brevemente gli aspetti civilistici del diritto di superficie (articoli da 952 a 956 del cod. civ.) si individuano due fattispecie ben distinte: una concerne la concessione del diritto di erigere e mantenere una «costruzione» al di sopra del suolo a favore di un terzo (superficiario) il quale acquisirà la proprietà del manufatto una volta completato, e l'altra, consistente nel trasferimento della titolarità giuridica di un immobile (costruzione già esistente) separatamente dalla proprietà del suolo che rimane in capo al concedente. In entrambe le situazioni si assiste, di fatto, a una «separazione» tra la titolarità del fondo e quella della costruzione (da edificare o già esistente). Tuttavia, l'istituto non comporta un frazionamento della titolarità giuridica del suolo, che rimane in capo al concedente, ma una compressione per lo stesso del diritto di proprietà a seguito della rinuncia a esercitare il suo potere sul bene oggetto

del diritto. Il superficiario, nella sua veste di proprietario della costruzione, potrà imporre sulla stessa ipoteca e/o diritti reali che, in caso di durata limitata del diritto di superficie, si estingueranno alla scadenza del termine. Questo diritto trova una delle sue più diffuse applicazioni pratiche negli investimenti effettuati nel fotovoltaico: in queste operazioni, infatti, si preferisce la costituzione di un diritto su porzioni di fabbricato (quali lastrici solari, tetti, terrazze ecc.) rispetto all'installazione degli impianti su terreni agricoli, in quanto fattori logistici e legislativi sconsigliano quest'ultima eventualità. Un ulteriore elemento di cui tener conto è il fatto che il diritto di superficie può essere costituito a titolo gratuito ovvero a titolo oneroso e lo stesso può riguardare un arco temporale indeterminato oppure determinato. Ed è proprio quest'ultimo aspetto unitamente alla individuazione del soggetto interessato (concedente o superficiario) a delineare il diverso trattamento contabile da applicare. Per il concedente, infatti, secondo il documento Irdcec, la concessione del diritto di superficie a tempo «indeterminato» origina una componente di reddito (positivo o negativo) pari alla «differenza» tra il corrispettivo percepito e il costo sostenuto per l'acquisto del diritto di superficie (se il corrispettivo percepito è superiore al costo storico si manifesta una plusvalenza,

nel caso opposto una minusvalenza, da classificare in conto economico secondo le regole previste dall'Oic 12). Detta concessione a tempo «indeterminato», tuttavia, non comporta alcun trasferimento della proprietà e, conseguentemente, il terreno/fabbricato resta fermo nella contabilità del concedente.

Dal punto di vista patrimoniale, la concessione del diritto di superficie implica la riduzione del valore contabile del terreno/fabbricato per un ammontare pari al costo storico del diritto (secondo parte della dottrina, invece, il concedente dovrebbe cancellare dalla contabilità l'intero valore del terreno).

Per quanto riguarda gli effetti in capo al superficiario occorre rilevare che il costo sostenuto per l'acquisto del diritto di superficie, comprensivo degli oneri accessori, è iscritto alla voce B.I.7 - «altre immobilizzazioni immateriali». Il diritto di superficie a tempo indeterminato, in particolare, segue le disposizioni previste per le valutazioni successive dell'attività materiale a cui è riferito. Conseguentemente, se il diritto di superficie: a) è costituito su un terreno, l'attività immateriale non è sottoposta al processo di ammortamento, poiché la sua utilità non si esaurisce nel tempo, salvo accertare perdite durevoli di valore; b) è ottenuto su un fabbricato, è soggetto sia a ammortamento che a eventuali svalutazioni.

— © Riproduzione riservata —



Diritto di superficie a durata determinata

Superficiario	<p>Se l'acquisizione del diritto di superficie a tempo "determinato" avviene con pagamento in un'unica soluzione (ossia, una tantum), è possibile rilevare un elemento patrimoniale da iscriversi, alternativamente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • tra le immobilizzazioni "materiali", nella voce B.II.1 o B.II.2 dello stato patrimoniale, nel caso la costituzione del diritto sia direttamente connessa alla realizzazione dell'immobile; in tal caso, il corrispettivo, costituendo un onere accessorio, può essere portato ad incremento del costo complessivo; • tra le immobilizzazioni "immateriali", nella voce B.I.7 dell'attivo patrimoniale. In tal caso, il corrispettivo riconosciuto al concedente, maggiorato degli oneri accessori, è ammortizzato in funzione della durata legale del contratto
Concedente	<p>La concessione del diritto di superficie genera in capo al concedente un "ricavo" di natura pluriennale di importo pari al corrispettivo riconosciuto dal superficiario. In pratica, il concedente registra un ricavo di ammontare pari al prezzo stabilito per la "cessione" del diritto da ripartire "pro-quota" attraverso la tecnica dei risconti passivi. Il corrispettivo va contabilizzato tenuto conto della maturazione contrattuale</p>

La prassi indica la determinazione della plusvalenza

Anche per il trattamento fiscale del diritto di superficie si rilevano dubbi interpretativi, che si differenziano a seconda del soggetto interessato (concedente o superficiario) e del periodo temporale di riferimento (tempo indeterminato oppure determinato).

Ciò premesso, nella risoluzione 37/E/2018 è stato precisato che, per i soggetti che redigono il bilancio secondo gli Oic con derivazione rafforzata, il corrispettivo conseguito da una società per la costituzione del diritto di superficie a tempo «determinato», contabilizzato secondo la maturazione contrattuale, concorre al reddito della concedente come «ricavo» (e non come plusvalenza) così come imputato in bilancio. In tal modo, l'Amministrazione finanziaria si è allineata all'orientamento secondo cui l'articolo 9, comma 5 del Tuir trova applicazione solo nel caso di diritto di superficie costituito a tempo indeterminato con pagamento del corrispettivo una tantum.

Per i soggetti non imprenditori, invece, il corrispettivo consegu-

ito a seguito della cessione del diritto di superficie deve essere inquadrato nella fattispecie di cui all'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir.

Con la circolare 6/E/2018, poi, l'Amministrazione finanziaria (seguendo le indicazioni della Cassazione 15333/2014) ha superato l'orientamento della vecchia circolare 36/E/2013 riguardo il regime applicabile alle «plusvalenze» derivanti dalla cessione del diritto di superficie su di un terreno agricolo di proprietà di una persona fisica. In particolare, secondo la Corte, stante la formulazione generica dell'articolo 9, comma 5 del Tuir, l'equiparazione alle cessioni a titolo oneroso degli atti che importano la costituzione o il trasferimento di diritti reali, deve operare indistintamente ogni volta si configurano la costituzione o la cessione, a titolo oneroso del diritto di superficie. Così, alla costituzione e alla cessione di diritti reali di superficie, è applicabile la norma contenuta negli articoli 67 e 68 del Tuir. Nello specifico: a) sono incluse fra i redditi diversi

(articolo 67 comma 1 lett. b del Tuir) le plusvalenze realizzate mediante cessione onerosa di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni nonché le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria; b) per la determinazione della plusvalenza, trova applicazione l'articolo 68 comma 1 del Tuir, che individua l'imponibile nella differenza tra il corrispettivo percepito nel periodo di imposta e il costo di acquisto del diritto stesso.

Nel caso, invece, il diritto reale di superficie sia stato concesso senza un precedente acquisto a titolo oneroso, la plusvalenza è determinata individuando il prezzo di acquisto originario del diritto secondo un criterio di tipo proporzionale, fondato sul rapporto tra il valore complessivo attuale del terreno agricolo o dell'area fabbricabile e il corrispettivo percepito per la costituzione del diritto di superficie, da applicare al costo originario di acquisto del terreno (si veda risoluzione 379/E/2008).

Da distinguere determinato e non

La costituzione del diritto di superficie a tempo determinato si differenzia da quello a tempo indeterminato (di natura residuale) in quanto non realizza la definitiva compressione del diritto di proprietà: alla scadenza, infatti, il concedente ritorna in pieno possesso del terreno/fabbricato su cui era stato concesso il diritto a favore del superficiario. Sul punto, soccorrono le indicazioni del documento Irdcec, secondo cui l'operazione genera in capo al concedente un ricavo di natura pluriennale di importo pari al corrispettivo riconosciuto dal superficiario. L'operazione, quindi, non comporta la rettifica del valore contabile del terreno/fabbricato iscritto nell'attivo patrimoniale del concedente. In pratica, alla data dell'operazione, il concedente registra un ricavo di ammontare pari al prezzo stabilito per la cessione del diritto, da ripartire «pro-quota» attraverso la tecnica dei risconti passivi. Si ricorda che il corrispettivo conseguito per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato va contabilizzato tenuto conto della maturazione contrattuale (risoluzione 37/E/2018). Per il superficiario, invece, assume rilievo l'impegno finanziario nei confronti del nudo proprietario (che può essere periodico o una tantum).

La dottrina, tuttavia, non è unanime sul punto, individuandosi una doppia linea di pensiero, almeno

in caso di pagamento una tantum. Il superficiario, nell'esercizio in cui avviene la stipula del rogito, iscrive il diritto di superficie tra le immobilizzazioni immateriali (nella voce B.I.7 dell'attivo patrimoniale) per un importo pari al corrispettivo riconosciuto al concedente, maggiorato degli oneri accessori. Oppure, il superficiario iscrive il diritto di superficie tra le immobilizzazioni materiali (voci B.II.1 o B.II.2 dello stato patrimoniale); così, se la costituzione del diritto è direttamente connessa alla realizzazione dell'immobile l'importo sostenuto può essere capitalizzato a incremento del costo di acquisto dell'immobile nella voce B.II.1 «Terreni e fabbricati» dello stato patrimoniale.

Tuttavia, la soluzione che appare preferibile (in linea con l'Irdcec e con il documento Cndcec di luglio 2015) è quella che fa rientrare, seppur nel silenzio dell'Oic 24, i diritti del superficiario tra le «altre immobilizzazioni immateriali». Qualora, oltre la somma una tantum, si convenga anche per il pagamento di una parte del corrispettivo sulla base di altri parametri, tale parte del corrispettivo (onere) è rilevato nel conto economico come costo di esercizio.

La capitalizzazione del costo comporta il periodico ammortamento dello stesso ai fini della concorrenza al risultato di esercizio. Pertanto, in relazione alle suddette eventualità è possibile individuare due

differenti modalità di ammortamento, a seconda che la capitalizzazione abbia comportato un'iscrizione del diritto di superficie a incremento del costo del fabbricato e, quindi, nella voce B.II.1 dello stato patrimoniale ovvero tra le immobilizzazioni immateriali e, quindi, nella voce B.I.7 dello stato patrimoniale. In quest'ultimo caso, il corrispettivo riconosciuto al concedente, maggiorato degli oneri accessori, sarà ammortizzato, in quote costanti, in funzione della durata legale del contratto (al contrario, quando le aspettative di utilità futura interessano un periodo più breve di quello legalmente tutelato, la vita utile del diritto sarà proporzionalmente ridotta). Il piano di ammortamento, quindi, deve essere rivisto annualmente per accertarne la congruità.

Resta inteso, tuttavia, che solo attraverso una analisi delle pattuizioni contrattuali e, quindi, la conoscenza della volontà delle parti coinvolte, è possibile individuare la giusta soluzione contabile. Si rammenta, infine, che, a norma dell'articolo 953 del codice civile, alla scadenza del termine il proprietario del suolo diviene anche il proprietario dei beni o delle costruzioni che su di esso insistono. Tuttavia, è sempre possibile stabilire contrattualmente che il superficiario debba procedere alla bonifica dell'area prima della restituzione al concedente.

—© Riproduzione riservata—



Diritto di superficie a durata determinata

Supponiamo che la società Rossi s.r.l. conceda - a tempo determinato (30 anni) - il diritto di superficie su un terreno alla Gamma s.r.l., a fronte di un corrispettivo (in un'unica soluzione) versato alla stipula del contratto. A seguito della concessione, la rilevazione per il concedente è la seguente (si trascurano gli effetti IVA):

Crediti v/superficiario (o Banca c/c)	a	Ricavi		
--	---	--------	--	--

La ripartizione del componente positivo di reddito viene contabilmente realizzata mediante la rilevazione di risconti passivi, cosicché alla determinazione del reddito di esercizio partecipa la sola quota di competenza. In sede di scritture di assestamento, quindi, si rileva quanto segue:

Ricavi	a	Risconti passivi		
--------	---	------------------	--	--

In sede di formazione del bilancio, il concedente è tenuto ad iscrivere anche le imposte anticipate derivanti dalla differenza tra l'importo versato (o da versare all'Erario) per l'operazione e l'importo rappresentativo delle imposte di competenza dell'esercizio.

Per quanto riguarda la società superficiaria, invece, nel caso l'acquisizione del diritto di superficie a tempo determinato sia rilevata tra le immobilizzazioni immateriali la scrittura è la seguente:

Altre immobilizzazioni Immateriali (B.I.7)	a	Debito v/ concedente		
---	---	-------------------------	--	--

Negli esercizi successivi a quello iniziale, il diritto è esposto al valore netto contabile, pari alla differenza tra il valore originario (il costo sostenuto comprensivo degli oneri accessori) ed i relativi ammortamenti ed eventuali svalutazioni per perdite durevoli

La soluzione Irdcec cede il passo al conto economico

La concessione del diritto di superficie avviene, solitamente, a titolo oneroso e, pertanto, la rilevazione contabile è strettamente connessa con la modalità di erogazione del relativo corrispettivo (versamento in un'unica soluzione, una tantum, ovvero mediante pagamento periodico). Unica eventualità esplicitamente prevista dai principi contabili è quella concernente la concessione del diritto di superficie per un tempo determinato a fronte di un canone periodico. L'Oic 12 (al paragrafo 65), infatti, in merito ai canoni periodici corrisposti a terzi dal superficiario per la concessione del diritto di superficie su immobili, prevede l'iscrizione di tali oneri nella voce «B8) per godimento di beni di terzi», alla stregua dei canoni per la locazione di beni immobili» e dei «cano-

ni per la locazione finanziaria di immobili.

Vi è, pertanto, una sostanziale equiparazione tra superficie e locazione; ciò induce a ritenere, dal lato dei componenti di reddito positivi, la rilevazione come ricavi (e non plusvalenza) dei canoni periodici spettanti al concedente. Ne consegue che il corrispettivo conseguito da una società per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato, contabilizzato secondo la maturazione contrattuale, concorre alla formazione del reddito della concedente come ricavo, così come imputato in bilancio (risoluzione 37/E/2018). Quest'ultima affermazione trova fondamento nell'applicazione dei postulati di bilancio e dei principi contenuti nell'Oic 11 ma anche nel riconoscimento quali spese per godi-

mento di beni di terzi dei canoni pagati a fronte della concessione (come risulta dall'Oic 12).

Diversamente, il documento Irdcec n.16/2013 suggerisce di «capitalizzare» nell'attivo patrimoniale sia il corrispettivo versato una tantum che gli eventuali canoni periodici.

In particolare, la regola generale dell'Oic 24 prevede che il costo da ammortizzare sia costituito solo dalla somma erogata una tantum per l'ottenimento della concessione, mentre i canoni periodici devono essere imputati a conto economico nel rispetto del principio del pro-rata temporis. La capitalizzazione dei canoni periodici è consentita solo a condizione che il periodo di pagamento sia inferiore alla durata del diritto. Infine, lo stesso documento Irdcec osserva che la rilevazione

a conto economico dei canoni periodici e dell'importo una tantum è l'unico trattamento contabile possibile qualora gli accordi fra le parti siano tali da far assumere al contratto di superficie, nella sostanza, la natura di una prestazione di servizi, delimitando così la disponibilità del diritto per il superficiario.

Pertanto, in tale situazione, la rappresentazione dell'importo iniziale è analoga a quella prevista per la quota di maxi-canone iniziale di leasing con la conseguente iscrizione dei pertinenti risconti attivi. Anche in questo caso, solo attraverso una attenta analisi delle pattuizioni contrattuali e, quindi, la conoscenza della volontà delle parti coinvolte è possibile individuare la giusta soluzione contabile.

—© Riproduzione riservata—

Una ricognizione delle pronunce recenti su oneri di urbanizzazione e costi di costruzione

Permessi non fruiti rimborsati L'onere chiesto va motivato

Il comune rifonde il contributo a chi rinuncia a edificare

Pagine a cura
DI DARIO FERRARA

Soddisfatti o rimborsati. I titolari del permesso di costruire che rinunciano ai lavori, o comunque non utilizzano l'autorizzazione, possono ottenere dal comune la restituzione delle somme in precedenza versate a titolo di oneri di urbanizzazione e costo di costruzione: pesa la natura tributaria degli esborsi. In capo all'amministrazione locale, infatti, si configura un indebito oggettivo e la rifusione del denaro sborsato dal privato può scattare anche pro quota quando il titolo edilizio risulta utilizzato solo in parte. È quanto emerge dalla sentenza 426/19, pubblicata dalla seconda sezione della sede di Brescia del Tar Lombardia.

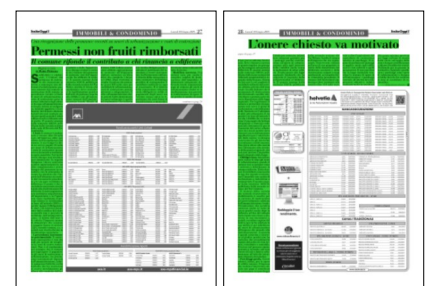
I fatti. Il comune è condannato a versare oltre 24 mila euro all'impresa edile per effetto dell'accoglimento del ricorso. A suo tempo la ditta ne aveva pagati 55 mila per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione ma poi aveva rinunciato a realizzare le opere assentite: l'avvio dei lavori, dunque, non risultava mai comunicato. In seguito l'impresa voleva costruire quattro appartamenti in un altro comprensorio e aveva bisogno del permesso in sanatoria: con la pronuncia in esame ha ottenuto che l'importo dell'oblazione sia scalato dal versamento precedente e le sia pure restituita la differenza. Il punto è che il contributo concessorio risulta legato alla trasformazione del territorio: il mero pagamento non costituisce acquiescenza all'imposizione e se l'opera non viene realizzata il privato ottiene la restituzione in base all'articolo 2033 c.c. perché manca l'obbligazione di dare. Gli interessi decorrono dalla notifica del ricorso perché non è provata la malafede dell'amministrazione. Il debito dell'ente è

di valuta: l'impresa manca di dimostrare che sussiste il maggior danno ex articolo 1224, secondo comma, c.c. e quindi non risulta dovuta la rivalutazione monetaria.

I precedenti: incremento patrimoniale. Il contributo concessorio è uno dei nodi più spinosi da sciogliere in caso di nuove costruzioni. Non è al condominio, per esempio, che il comune può ingiungere il pagamento gli oneri di costruzione e urbanizzazione. La prestazione patrimoniale imposta dall'amministrazione, infatti, compensa l'attività svolta dall'ente che ha assicurato al nuovo insediamento gli allacci alle condotte dell'acquedotto e delle fognature: deve dunque restare a carico di chi è titolare del permesso di costruire, cioè dell'impresa che ha edificato lo stabile. È quanto emerge dalla sentenza 480/19, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Sicilia. Accolto il ricorso del condominio: deve escludersi la legittimazione passiva dell'ente di gestione rispetto alla diffida e poi all'ingiunzione emesse dall'amministrazione locale. Risale al lontano 1990 l'allora concessione edilizia, oggi permesso di costruire: all'originaria titolare subentra un'altra ditta che completa i lavori nel 1992. Dopo vent'anni si sveglia il comune che pretende quasi 255 mila euro per contributi di urbanizzazione, costi di costruzione, penali, interessi e adeguamento. È oltre all'amministratore della società l'altro destinatario del provvedimento è quello del condominio. Che tuttavia non risulta obbligato perché è soltanto il patrimonio del costruttore a essere incrementato dall'intervento edilizio: il rilascio della concessione è fatto costitutivo dell'obbligo giuridico di corrispondere il contributo costituito in capo al cessionario. E il titolare della concessione volturata resta obbligato in solido al

pagamento degli oneri con l'avente causa, salva la ripartizione dei costi frutto di accordi interni, a meno che i lavori non siano realizzati del tutto dal terzo.

Modifica onerosa. Può costare caro, poi, anche il semplice cambio di destinazione dell'immobile. Il laboratorio artigianale che diventa locale commerciale paga al comune gli oneri di urbanizzazione anche se la trasformazione non prevede la realizzazione di opere. E ciò perché il cambio di modo d'uso, pur se soltanto funzionale, deve ritenersi oneroso in quanto implica un passaggio fra categorie urbanistiche differenti. È quanto emerge dalla sentenza 309/18, pubblicata dalla terza sezione del tribunale amministrativo regionale della Toscana. Niente da fare per la srl: pagherà il contributo richiesto dal servizio edilizia privata dell'ente locale. Inutile dedurre che il mutamento di destinazione solo funzionale sarebbe attività libera e gratuita salvo diversa disposizione della legge regionale. Per legittimare il comune a pretendere il pagamento non serve il piano di localizzazione o distribuzione delle funzioni né l'adozione di altri atti urbanistici. E ciò perché è in base all'articolo 5 del dm 1444/68 che si ricava come il passaggio da bottega artigianale a esercizio commerciale determini di per sé l'aumento del carico urbanistico dei locali perché deve ritenersi una trasformazione significativa per i valori tutelati dalle norme: va dunque annoverato fra gli interventi



da realizzare a titolo oneroso. Non giova allora alla società fare riferimento alla circolare della giunta regionale, che non può mutare l'inquadramento disposto dalla legge.

Obbligo eluso. Attenzione, però: scatta lo stop agli oneri di urbanizzazione quando il comune non sa spiegare come è arrivato a determinare la somma richiesta. Evita dunque il contributo concessorio la spa che intende ristrutturare l'immobile con cambio di destinazione a industriale a commerciale. È quanto emerge dalla sentenza 1498/16, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Calabria.

Il ricorso della società che intende riconvertire lo stabilimento è accolto per la carenza di motivazione del provvedimento adottato dall'amministrazione locale. Un'omissione che peraltro continua anche in corso di causa perché anche dopo la richiesta ad hoc del collegio l'ente locale non riesce a motivare la sua istruttoria e, quindi, a rendere ragione del motivo per cui ha adottato la sua tabella A per addebitare gli oneri di urbanizzazione all'impresa che procede alla ristrutturazione. L'azienda è quindi costretta a ricorrere al giudice perché non ha contezza del procedimento seguito dal punto di vista tecnico, istruttorio e contabile. E invece nel processo amministrativo incombe sull'ente l'onere di leale e fattiva collaborazione all'attività istruttoria disposta dal giudice.

Parcheggi gratis. Niente esborsi, infine, per le opere di utilità comune. L'impresa che realizza l'intervento edilizio non paga il contributo

di costruzione sui parcheggi: il titolo per costruire, infatti, deve ritenersi gratuito per i posteggi perché costituiscono un'opera di urbanizzazione utile agli interessi della viabilità anche senza la mediazione di alcun edificio. Il tutto grazie alla legge regionale lombarda che ha superato il requisito della pertinenzialità al fabbricato. È quanto emerge dalla sentenza 192/18, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Milano. Accolto il ricorso dell'impresa che sta realizzando l'intervento edilizio nell'area di sua proprietà: si tratta della demolizione del fabbricato esistente e della ricostruzione, sempre a scopi residenziali, nel rispetto della volumetria precedente. Il comune dell'hinterland ambrosiano deve restituire alla società oltre 110 mila euro, vale a dire l'equivalente del contributo di costruzione relativo ai parcheggi. Il regime di gratuità dei posteggi si applica anche agli edifici nuovi e non soltanto a quelli preesistenti. E non può dirsi che la legge lombarda stravolga la nozione di opere di urbanizzazione: i parcheggi costruiti all'interno dei comprensori abitativi, infatti, realizzati anche in eccedenza alla quota minima prevista per legge salvano le strade dalla sosta selvaggia delle auto e dunque contribuiscono a ridurre il traffico dei veicoli. D'altronde già in passato la normativa regionale qualificava i parcheggi come opere di urbanizzazione e dunque avrebbe dovuto far scattare lo stop al contributo di costruzione.

— © Riproduzione riservata — ■

SHOPPING IMMOBILIARE

Lo storico palazzo Roccabonella viene acquistato dall'impresa Carron

L'antico stabile in via San Francesco ospitò a lungo l'Enel. Trovato il nuovo proprietario, saranno ultimati i lavori

La Carron-Costruzioni Generali, con sede centrale a Romano degli Ezzelini, in provincia di Treviso, è la nuova proprietaria del Palazzo Roccabonella, l'immobile storico che si trova in via San Francesco, occupato per decenni dagli uffici dell'Enel. Tra i titolari dell'azienda trevigiana c'è anche Barbara Carron, vice-presidente del Padova ai tempi di Marcello Cestaro.

SUBENTRA LA CARRON

La Carron subentra alla società napoletana Ocina, entrata, un anno fa, in una profonda crisi finanziaria, dalla quale non si è più ripresa. Prima ancora la proprietà dell'immobile era stata nelle mani della società Foro Bonaparte e, subito dopo, della Padova Sviluppo, guidata dall'imprenditore di Monselice, Mauro Magarotto. Tant'è che i lavori sono fermi da un anno.

Palazzo Roccabonella è stato edificato nella seconda metà del 1400 su commissione del conte Giovanbattista No-

vello ed è stato abitato anche da Pietro Roccabonella, Antonio da Bassano e da Roberto Marsilio Papafava. «Dobbiamo definire solo gli ultimi dettagli, ma l'operazione può essere definita già conclusa» sottolinea Barbara Carron «Il nuovo cantiere sarà riaperto tra qualche mese ed i lavori saranno terminati, al massimo, entro un anno. Siamo orgogliosi di aver preso in mano una dei palazzi storici più belli sia di Padova che dell'intero Veneto». Il progettista ed il coordinatore dei lavori resterà Albano Salmaso, l'architetto, specializzato in restauri rinascimentali che, in passato, ha seguito anche i lavori, oggi interrotti, dello studio in Via Del Santo, davanti l'antiquario Cherubin, dove Galileo Galilei incontrava i suoi studenti. Gli appartamenti, già in vendita, sono tutti di lusso e relizzati con i criteri del massimo risparmio energetico possibile. Sono 31 abitazioni. 2 uffici. 3 negozi e 49 garage su due piani. Gli addetti ai lavori

ed anche i residenti ed i negozianti di via San Francesco hanno accolto con grande soddisfazione il passaggio di proprietà dall'Ocina alla famiglia trevigiana Carron.

L'IMPRESA

L'impresa Carron, che Il Sole 24 Ore ha classificato al 18-esimo posto fra tutte le imprese edili della penisola e che, alla fine del 2017, ha chiuso il bilancio con un fatturato di 184.7 milioni di euro, è stata fondata nel 1963 dal capostipite Angelo. Lo stesso che andava sempre in giro con una vecchia Fiat, sulle cui fiancate era scritto, in grande, il nome dell'azienda. Tra i numerosi lavori effettuati dalle maestranze della Carron, oggi guidata dai fratelli Barbara, Arianna, Diego, Paola e Marta, ci sono anche quelli del Centro San Gaetano e del Nuovo Polo Umanistico, a Padova, dell'area Appiani e della Cittadella della Salute, a Treviso, del centro direzionale, a Veduggio. —

Felice Paduano





La facciata di palazzo Rocabonella in via San Francesco

(FOTOBIANCHI)



UNO SCORCIO DEL PORTICATO
IL PALAZZO DOVE HA OSPITATO
NEL PASSATO GLI UFFICI DELL'ENEL

Rocco (Numeria) sull'offerta concorrente per il terreno vicino al casello
«Risaneremo noi la zona, i lavori partiranno nei primi mesi del 2020»

Un braccio di ferro per l'area del laghetto «La banca non può vendere ad altri»

L'INTERVISTA

«Noi andiamo avanti
Il nuovo progetto
sarà presentato
tra qualche settimana»

Renzo Mazzaro

Cadono dalle nuvole quelli di Numeria Sgr, la società che attraverso un concordato fallimentare ha rilevato l'immobiliare Lazzaro nella proprietà dell'area di Padova Est, dove per l'abbandono del cantiere si è formato da anni un immenso lago. Non possono credere a quello che sta capitando: hanno comprato per conto del Fondo Salute 2 di cui sono gestori e adesso un terzo li vorrebbe sorpassare a destra comprando il credito dalla banca. Dice che offre 7,4 milioni di euro, il 75% del valore del terreno. «Ma la banca non può vendere il credito, quello è un mutuo e noi non siamo un incaglio», reagisce l'avvocato Gianluigi Rocco, amministratore delegato di Numeria.

Ma è anche vero che Sga è la società che ha ereditato incagli e sofferenze di Veneto Banca con cui voi avevate l'impegno.

«La pratica è in Sga solo perché, dopo il fallimento delle due popolari, tutte le posizioni uscite da un concordato preventivo, ancorché formal-

mente non incagliate com'è il caso dell'immobiliare Lazzaro, in forza dell'accordo tra Stato e Banca Intesa, non andavano a Banca Intesa ma in Sga. Inoltre il nostro rapporto con Sga è più allargato».

In che senso più allargato?

«È frutto di un accordo che facemmo con Veneto Banca prima della liquidazione coatta: c'era dentro Padova Est ma anche altre partite. In questo periodo abbiamo trovato una conciliazione, che ritorsa noi dell'inadempimento subito dall'istituto a causa del fallimento. Ecco perché Sga non può cedere il credito».

A quanto ammonta questo credito?

«Sono cose riservate, non capisco perché vicende private debbano andare sui giornali».

Semplicemente perché c'è un laghetto pericoloso che nessuno prosciuga.

«Lo risaneremo noi. Potrebbero farlo anche altri, ma se sarà in capo a noi, lo faremo noi».

Perché siete fermi da tre anni?

«Perché gli iter amministrativi non sono facili. C'è la valutazione di impatto ambientale, ci sono opere viabilistiche che interessano il casello di Padova Est e devono essere concertate con altri interventi. Non sono cose semplici».

Dunque solo una questione di tempo, non di regolarità delle autorizzazioni legate alla dimensione commerciale?

«Le cinque strutture di vendita di cui scrivete voi, erano previste dalla vecchia legge 15 anni fa. Oggi quell'area ha la bollinatura di grande struttura commerciale, ha un piano attuativo che il Comune ha rinnovato. Io parlo con le carte. Che il Comune di Padova non sia mai stato favorevole a interventi commerciali è cosa nota, ma qui c'è un piano attuativo, ci sono oneri versati, diversi soldi, anche la settimana scorsa».

Quanti?

«Quasi un milione di euro, la cosa va avanti. Interessa anche a noi prosciugare il laghetto, ma non sarà possibile farlo in tempi brevi: il trasferimento in rete dell'acqua che c'è lì, dovrà essere graduale. La viabilità dovrà essere concertata con il Comune e con l'ente autostradale. Il nostro intervento creerà due rotatorie, con una circolarità più fluida su Padova Est. Questo richiede anche tempi un po' più lunghi».

Ha un'idea su questi tempi?

«Confidiamo di poter partire con l'edificazione nei primi mesi del prossimo anno».

La procedura di impatto ambientale con la Regione è già stata attivata?

«No, ma lo sarà a brevissimo».

Possiamo dire cosa avete in mano finora?

«Abbiamo un piano attuativo che è stato prorogato, abbiamo pagato gli oneri che non aveva pagato il precedente proprietario, abbiamo consegnato le nuove polizze

assicurative in luogo di quelle rilasciate da un ente che poi è fallito. Il Comune ha incassato quello che non aveva avuto prima, ha polizze valide da escutere a garanzia delle opere da eseguire. Adesso presenteremo un nuovo progetto, dopo di che avvieremo la procedura di Via con la Regione».

Non avete ancora presentato il progetto?

«Lo presenteremo tra qualche settimana, al più tardi qualche mese, non appena

riattiveremo il piano urbanistico. Dovevamo ricalcolare gli oneri e versarli, cosa che abbiamo fatto. Poi il Comune dovrà fare i suoi passaggi, coinvolgere verosimilmente l'intervento della Despar, tenendo conto che nella zona sorgerà il novo ospedale. La revisione del sistema viabilistico non riguarda solo noi, la Via dovrà tenere conto di tutto».

Lei cita Despar, che rapporti avete con gli investitori di quell'area?

«Ci conosciamo».

Potrebbe essere in atto una guerra commerciale tra loro e voi?

«Per quanto mi riguarda no. Che poi chi si è messo in mezzo per comprare sia espressione di uno o dell'altro, non posso escluderlo. Ma più che una guerra commerciale sarebbe una guerra lanciata per stato di necessità. La cosa non mi interessa, noi andiamo avanti per la nostra strada». —

 BY-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

POPVI E VENETO BANCA

Crediti in sofferenza delle ex popolari sono finiti alla Sga

Sga, società creata nel 1997 per gestire le perdite del Banco di Napoli, ha in concessione le sofferenze di Veneto Banca e Popolare di Vicenza messe in liquidazione coatta amministrativa per evitare il fallimento. I clienti in bonis se li è presi com'è noto Banca Intesa. Ma non tutti i crediti, finiti in Sga, sono deteriorati in modo irreversibile. Uno di questi è legato alla società padovana, l'immobiliare Lazzaro Srl.



Gruppo di Milano vorrebbe acquistare una posizione di Veneto Banca
Neanche una risposta da Siga, che ha rilevato gli Kpi dell'istituto

Maxi offerta snobbata sul "lago di Padova" Così vengono trattati i crediti delle Popolari

10 DICEMBRE
Renzo Mazzare

...saggio erano classificati. Un
...che il cedere pagli entro la
...accident) o per due (sparsi
...almeno a tarapaduna. Ha
...Controllo. Anche). "Classifica
...sta assorbendo tempi maggio-
...e. Purtroppo l'interesse della
...nostra società all'acquisto di
...credito in oggetto è legato al
...tempo della nostra risposta:
...sono costruiti a ind. caso di

Un rendering della struttura che potrebbe sorgere al posto del lago (nella foto in alto). A destra la precedente puntata della nostra inchiesta sul crac delle popolari pubblicata il 2 giugno scorso

TRA VIA PEROSI E VIA DEL PLEBISCITO

Nuovo palasport all'Arcella Oggi il voto in consiglio «Pronto nell'estate 2020»

La Domus Brenta è pronta a partire con il cantiere già nelle prossime settimane «Un investitore avrà relazioni con le società sportive locali»

«Possiamo partire con i lavori già quest'estate. E in un anno il nuovo palasport dell'Arcella sarà in funzione». C'è ottimismo nella sede della Domus Brenta, la società della famiglia piazzolese Riello, che grazie anche a fondi stranieri è pronta a iniziare i lavori per un campo polifunzionale 20 per 40 metri, in grado di ospitare partite ufficiali di pallavolo, basket, pallamano e calcio a cinque. Una struttura che sorgerà tra via Perosi e via del Plebiscito, all'Arcella, e cambierà il volto del rione San Lorenzo. L'ultimo via libera dovrebbe arrivare oggi dalla discussione in consiglio comunale che approverà la convenzione con il Comune. Dopo circa due settimane, quindi a fine giugno, dovrebbe arrivare il permesso a costruire.

SOCIETÀ PADOVANA

La Domus Brenta, come società di sviluppo immobiliare, opera in tutto il Nordest ed è specializzata in rigenerazione di siti industriali dismessi, soprattutto in chiave commerciale. Stavolta però l'ope-

razione è più ampia e, per così dire, più "sociale". Non che manchi l'aspetto di business (altrimenti non sarebbe un'impresa), ma offrire nuovi spazi sportivi alla città ha comunque una ricaduta positiva per tutti: «Siamo contenti della collaborazione con il Comune, in particolare con l'assessore Bonavina - chiari sono i rappresentanti dell'impresa di Piazzola - Il focus dell'investimento in particolare sarà sugli sport di base. E l'investitore per cui realizziamo l'intervento avrà relazioni dirette con le associazioni sportive del territorio». Il prossimo obiettivo è riempire di contenuti la struttura: «La struttura lavorerà a ciclo continuo - è l'annuncio - La mattina con la terza età e le scuole, il pomeriggio gli allenamenti da parte delle società sportive. E ci sarà una piccola attività di ristorazione e una complementare, probabilmente di articoli sportivi».

ACCORDO CON IL COMUNE

L'ultima variante al progetto, realizzato dalla Laut Engineering, sono arrivati a inizio maggio con le osservazioni delle commissioni consiliari: i parcheggi sono stati spostati nell'area di via Perosi che

dà su via del Plebiscito, mentre dietro il nuovo palasport, nell'area verso via Avanzo, troverà posto un'area verde con giochi per bambini.

La convenzione che sarà firmata con Palazzo Moroni prevede che il gestore della struttura la metta a disposizione gratuitamente per 10 giorni l'anno per attività sociali, culturali e celebrative organizzate dall'amministrazione. Poi ci saranno anche 20 ore settimanali mattutine: 12 per le scuole, 4 per il Centro comunale di promozione motoria e altre 4 per l'attività motoria della terza età dei Servizi sociali.

«Questo investimento privato su un quartiere popolare come l'Arcella ci conferma che a Padova c'è una predisposizione importante all'attività sportiva, riconosciuta anche dagli imprenditori come fattore trainante di capitalizzazione per molte società, anche straniere», è il commento dell'assessore allo sport Diego Bonavina. Che, a questo punto, può ragionare con meno pressioni sulle future politiche di realizzazione di nuovi impianti sportivi, che riguardano sua l'area del Plebiscito che quella dello stadio Euganeo. —

Claudio Malfitano





A sinistra la ricostruzione virtuale del futuro palasport nell'area tra via Perosi e via del Plebiscito, con i parcheggi davanti alla struttura. A destra l'ipotesi progettuale dell'interno

MOSE E SALVAGUARDIA

Ecco lo Sblocca cantieri Il nuovo commissario lavorerà con la Regione

Il testo definitivo del decreto prevede di avvalersi di società del territorio. La nomina da palazzo Chigi entro trenta giorni

Entro tre mesi la relazione e un «quadro ricognitivo dello stato del sistema Mose». E dei «fabbisogni finanziari per la più celere conclusione dei lavori, nonché per la gestione e la manutenzione dell'opera secondo la modalità individuata come più efficace». È stato pubblicata ieri la stesura definitiva del decreto «Sblocca cantieri», approvato dal Parlamento. Che prevede all'articolo 6 un paragrafo che interessa il Mose. Sono stati cancellati i passaggi della prima versione che avevano fatto gridare allo scandalo. Come ad esempio la cancellazione del debito accumulato dalle imprese del Mose negli ultimi anni, a carico dello Stato. È stato inserito il ministero dell'Ambiente, «dimenticato» nella prima versione. Cancellata la nuova Struttura di gestione che

avrebbe dovuto affiancare il commissario per la mancanza di copertura finanziaria. Il «no» in questo caso è arrivato dal ministro dell'Economia Tria. Resta in sospeso la questione di dove saranno assunti i soldi necessari per la manutenzione della grande opera, almeno 100 milioni di euro l'anno a partire dal 2021.

La nomina del commissario dovrebbe essere questione di giorni. Non oltre i 30 giorni dalla data di pubblicazione. Il decreto lo firmerà il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, «su proposta del ministro delle Infrastrutture, d'intesa con la Regione veneto, sentiti i ministri dell'Economia, dell'Ambiente, dei Beni Culturali e delle Politiche agricole e del Turismo, la Città metropolitana e il Comune.

Nel testo definitivo è stato

aggiunto un passaggio. Che prevede che il commissario possa avvalersi di «strutture delle amministrazioni centrali o territoriali, nonché di società controllate dallo Stato o dalla Regione. Passaggio che preoccupa i dipendenti di Thetis e Comar. Che potrebbero essere «sostituiti» da altre aziende regionali.

Nell'ultimo paragrafo infine (6 ter) la distribuzione delle risorse stanziate quasi due anni fa dal governo Gentiloni. 265 milioni di euro per la manutenzione ordinaria dei comuni della gronda. Per averle non servirà riunire il Comitato. Sui nomi del possibile commissario si sta ancora discutendo. In *pole* l'attuale provveditore Roberto Linetti e il direttore dell'Arpav regionale Nicola Dell'Acqua. —

Alberto Vitucci

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VENEZIA NUOVA

Il Consorzio assume nuovi tecnici Avviso per due impiantisti elettrici

Il Consorzio Venezia Nuova assume. Da ieri sul sito «Moseveneziana» è apparso un «avviso di selezione per titoli e colloquio per 2 impiegati tecnici dell'Ufficio Handover». È firmato dai commissari straordinari Giuseppe

Fiengo e Francesco Ossola. E cerca personale con esperienza nella «progettazione costruzione e manutenzione di impianti elettrici, di automazione e industriale». I curriculum vanno presentati entro 30 giorni. Un'inver-

sione di tendenza rispetto agli annunci di «riduzione» del personale in vista del completamento del sistema Mose. «Cerchiamo professionalità specifiche», dicono i commissari. Prossimo l'avviso anche per la ricerca di altri tecnici e ingegneri.

Restano nel Consorzio e nelle sue imprese Thetis e Comar srl 25 persone. Di questi, molti sono impiegati amministrativi, una parte tecnici specializzati. —

A.V.



IL FUTURO DELL'EX UMBERTO I

Asta fissata per il 16 luglio Quattro ettari per 15 milioni

Publicato l'avviso di prima vendita fallimentare dell'area. Il comitato cittadino ottiene l'appoggio della Municipalità «Il Comune acquisti i terreni»

MESTRE. Ex Umberto I, è stato pubblicato l'avviso d'asta fallimentare per la vendita dell'area di quattro ettari che da oltre 10 anni versa nel più totale abbandono dopo il fallimento della Dng.

Asta che è stata fissata per il prossimo 16 luglio presso lo studio della commercialista Federica Candiotti. In mattinata si procederà alla prima asta fallimentare: tutta l'area viene messa in vendita per 15 milioni di euro, con scatti obbligatori minimi in aumento di 50 mila euro con offerte di acquisto che dovranno pervenire presso lo studio del curatore entro le ore 12 del giorno precedente. La società Dream House Mestre aveva proposto al giudice fallimentare l'acquisto del terreno al medesimo prezzo ma era arrivato il no del Monte dei Paschi, una delle banche creditrici. Si vedrà nei prossimi giorni se la cordata di imprenditori tenderà di nuovo l'acquisto dei terreni.

Intanto il comitato ex Umberto I, che chiede che sia il Comune ad acquisire l'area

all'asta, incassa l'appoggio della Municipalità di Mestre. Giovedì si è riunita la commissione urbanistica municipale, alla quale hanno partecipato in massa i rappresentanti e i volontari del gruppo che si batte perché il "buco nero" venga acquisito dal Comune e non sia oggetto di speculazione, ma al suo posto nascano servizi per i cittadini e la collettività. In molti hanno portato idee, proposte, progetti: non solo il comitato, ma le tante compagini di Venezia e Mestre che vi hanno aderito e che continuano a incontrarsi per discuterne.

«Li appoggiamo in tutto e per tutto» spiega il consigliere delegato e vicepresidente Luciano Zennaro. «La Municipalità si farà portavoce per organizzare un incontro tra cittadini e Comune». L'obiettivo è un dialogo con la giunta e l'avvio di un percorso partecipato. Nel frattempo a ore il comitato consegnerà al presidente della Municipalità, Vincenzo Conte, centinaia di firme a sostegno della richiesta che l'ex Umberto Primo sia acquisita dall'ente per superare l'abbandono del sito e per un progetto condiviso con la cittadinanza per decidere, assieme, del futuro dell'area. —

**Marta Artico
Mitia Chiarin**



Il degrado dell'ex ospedale di Mestre



TUTTI D'ACCORDO SULLA NECESSITÀ DI ZONA ECONOMICA SPECIALE

«La Zes entro quest'anno per attrarre gli investitori»

MARGHERA. Se si vuole davvero favorire il rilancio di Porto Marghera, secondo l'Ente che rappresenta le principali industrie di Porto Marghera, bisogna fare come un secolo fa, quando si cominciò a realizzarla, prevedendo incentivi e agevolazioni per gli investitori. «Se guardiamo alla storia possiamo notare che quando nacque Porto Marghera, nel 1917» ha argomentato il presidente, Sergio Lucchi, all'assemblea dei soci «uno degli incentivi fu quello fiscale con l'estensione delle agevolazioni ai nuovi stabilimenti, esenzioni per 10 anni dall'imposta di ricchezza mobile, dalle imposte su fabbricati e terreni e dai dazi doganali su materiali da costruzione e macchinari».

A dire il vero, una "zona franca" già esiste nell'area portuale, in via del Commercio quasi alla corrispondenza del varco di accesso ai terminal, ma a sentire gli stessi operatori portuali, è troppo piccola (8 metri quadrati), male ubicata e priva di sufficienti vantaggi fiscali per chi la utilizza.

Tant'è che tutte le categorie interessate hanno chiesto un allargamento dell'area del porto franco a macchia di leopardo, spingendosi fino a Murano e con le stesse o quasi agevolazioni su cui può contare il vecchio e grande porto franco di Trieste. Una richiesta difficile da realizzare, così si è passati alla richiesta di una Zona economica speciale (Zes), come quelle che già esistono nel sud Italia, in Polonia e altri stati europei. «L'Ente Zona fin dal 2015 sostiene che la creazione di una zona franca a Porto Marghera possa essere una soluzione ottimale» ha sottolineato Lucchi, sposando la proposta di creare una Zes veneziana.

Ma per ora il Governo italiano non ha preso decisioni di tale genere, rinviando il tutto alla prossima legge Finanziaria e il rischio – ricordato anche da Lucchi – è che sia un buco nell'acqua in quanto l'Unione Europea infatti concede fino al 31 dicembre 2019 la possibilità di creare Zes nel territorio comunitario». —

G.Fav.



Scorcio della zona franca attuale al varco di via del Commercio



SUL PIATTO TRE PROGETTI

Bando Periferie, via libera all'accordo di partenariato

La giunta ha approvato tre delibere che danno il via libera allo schema di accordo di partenariato del "Progetto RE.MO.VE. - Recupero Periferie e mobilità sostenibile per la Città metropolitana di Venezia", finanziato tramite il Bando Periferie. I progetti compresi sono la manutenzione, il riuso e la rifunzionalizzazione del Palazzo Ex Casinò del Lido - Mostra del Cinema di Venezia - Centro congressi del Comune di Venezia; la manutenzione, il riuso e la rifunzionalizzazione dei Forti di Mestre con il miglioramento della sicurezza territoriale; il primo lotto della riqualificazione della stazione RFI di Porto Marghera. Quest'ultimo progetto prevede un costo totale di 7,6 milioni di euro, dei quali circa 3,8 finanziati dal Bando Periferie ed oltre 3,7 milioni da Rfi. Verrà risistemata la fermata, in relazione all'importanza che ha acquisito con la nuova sede universitaria ed altri servizi in zona. Quanto all'ex Casinò, previsti oltre 400 giorni di lavori per un impegno complessivo di 13,3 milioni di euro, dei quali oltre 10 milioni dal Bando e la restante parte divisi tra investitore privato e pubblico. La riqualificazione è indispensabile per consentire lo sviluppo della Mostra del Cinema e per potenziare la funzione congressualistica. —



IL COMMENTO

UGO CAVALLIN

Sblocca cantieri migliorabile ma l'accordo adesso va fatto

L'accordo (faticosamente) raggiunto tra le due forze di maggioranza sul cosiddetto decreto sblocca-cantieri fa sperare che il tormentato settore degli appalti pubblici possa trovare almeno qualche risposta.

Il compromesso raggiunto naturalmente non risolve tutti i problemi ma, se non ci saranno ulteriori sorprese nell'iter di conversione, consente almeno di migliorare un testo, che presentava non poche lacune importanti.

Come costruttori abbiamo fortemente contestato l'idea, circolata negli ultimi giorni, di una generalizzata "sospensione" del Codice degli Appalti, anche se continuiamo a pensare che questo Codice sia inadeguato.

Prima ancora che le singole norme e i singoli istituti, quello, che come categoria ci interessa, è arrivare a un processo decisionale snello, che trasformi rapidamente i finanziamenti in apertura di cantieri, nonché ad un sistema di aggiudicazione semplice e trasparente.

Nella direzione dello snellimento va, per esempio, l'opportuno ripristino della soglia del milione di euro per gli affidamenti mediante procedura negoziata (sempre con gara ufficiosa) e che dovrebbe essere il taglio di appalti di più diretto interesse per le imprese del territorio veneziano.

Rimangono però alcuni no-

di irrisolti, primo tra tutti quello del subappalto, che in Italia continua ad essere demonizzato e quindi limitato come la fonte di ogni malaffare (corruzione, infiltrazioni mafiose, lavoro nero), nonostante la Comunità Europea abbia avviato una procedura contro il nostro Paese proprio per la sua normativa, che pone troppi vincoli al subappalto. Oggi la percentuale di lavori subappaltabili è stata diminuita dal 50% al 40%, come se questi dieci punti percentuali in meno dessero una maggiore garanzia.

Sul punto vorremmo anche tranquillizzare gli amici del sindacato, che nelle scorse settimane avevano sollevato vibranti preoccupazioni contro lo sblocca-cantieri, dal quale sarebbero derivati «più corruzione, illegalità, sfruttamento, discrezionalità, meno qualità, sicurezza, occupazione, investimenti, sviluppo». Se solo avessero letto il testo del decreto, avrebbero visto che molte delle loro preoccupazioni non hanno il minimo fondamento normativo, compresa quella riguardante la presunta "cancellazione dell'Autorità Nazionale anticorruzione".

Attendiamo ora la definitiva conversione in legge del decreto, sperando che le nuove norme servano a fare chiarezza e a dare quelle certezze, di cui imprese e pubbliche amministrazioni hanno grande bisogno. —

Presidente Ance Venezia



LA SOCIETÀ BTP SE PRECISA

Tunnel del Brennero costo di 8,384 miliardi

BOLZANO. In merito ai costi complessivi del tunnel del Brennero la società del tunnel Bbt Se precisa che il costo per la realizzazione della galleria di base del Brennero è pari a 8,384 mld di euro. Il costo anzidetto è la somma di tre addendi ovvero il mero costo di realizzazione (scavo delle gallerie e attrezzaggio ferroviario, comprensivo dei costi per l'amministrazione) di 7,067 mld, la componente per i rischi quali gli imprevisti geologici, l'aumento del prezzo delle materie prime, ecc. e l'adeguamento monetario. Mentre il costo di realizzazione è univoco, gli importi relativi sia ai rischi che all'adeguamento monetario derivano da metodologie di calcolo applicate in maniera differente in Italia e in Austria. La differenza tra i diversi metodi e le diverse prassi di calcolo applicate è di 917 mln di euro.



Nel grande stop al Codice il subappalto si ferma al 40%

SBLOCCA-CANTIERI

Ridotta del 10% la quota stabilita nel testo originario: salta la terna preventiva

Niente prezzo più basso nei servizi standard ad alta intensità di manodopera

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti dovranno sviluppare le procedure di gara dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto sblocca-cantieri (Dl 32/2019) tenendo conto della sospensione sino alla fine del 2020 di alcune disposizioni e della modifica permanente di altre norme del Codice appalti.

Il maxiemendamento approvato dal Senato disattiva in via sperimentale l'efficacia di alcune previsioni del Dlgs 50/2016, ma soprattutto interviene con rilevanti modifiche definitive su molti aspetti procedurali.

Il pacchetto delle norme sospese fino al 31 dicembre 2020 incide su alcuni passaggi chiave della progettazione e dell'affidamento, ma riguarda anche gli aspetti organizzativi. Nel periodo della sospensione viene consentito ai Comuni non capoluogo di sviluppare in proprio le gare più rilevanti, congelando l'obbligo di ricorrere alle centrali uniche di committenza e alle stazioni uniche appaltanti previsto dall'articolo 37, comma 4 del Codice.

Sempre fino alla fine del 2020, le amministrazioni potranno indi-

re appalti integrati, comprensivi sia della progettazione sia dell'esecuzione; in relazione ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria senza interventi strutturali, avranno inoltre la possibilità di partire da un progetto definitivo semplificato.

Nello stesso periodo le stazioni appaltanti potranno nominare liberamente i componenti delle commissioni giudicatrici nelle gare da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: viene infatti congelato l'utilizzo dell'albo tenuto da Anac, ma le amministrazioni dovranno scegliere i commissari secondo regole di trasparenza e di competenza (che dovranno adottare secondo i rispettivi ordinamenti).

In relazione allo sviluppo delle gare il nuovo quadro normativo prevede che sino al 31 dicembre 2020 le stazioni appaltanti indichino nei bandi e nelle lettere di invito il subappalto fino al 40% (riducendo quindi del 10% la quota introdotta originariamente dal Dl 32/2019), stabilendo al contempo che non debbano richiedere la terna di subappaltatori (con conseguente congelamento anche della disposizione correlata che richiedeva la verifica in sede di gara dei requisiti dei subappaltatori).

Il maxiemendamento introduce tuttavia un'ampia serie di modifiche permanenti al Codice dei contratti pubblici, replicando molte previsioni originariamente contenute nel decreto sblocca-cantieri e aggiungendo alcune novità.

Nella disciplina dei requisiti di ordine generale viene meno la disposizione che consentiva alle amministrazioni di escludere operatori economici che avessero debiti previdenziali o con il fisco non definitivamente accertati, ma restano tutte le altre previsioni specifiche (sulle situazioni fallimentari e sulle condanne per reati gravi) introdotte originariamente dal decreto 32/2019.

Il dato normativo risultante dal maxiemendamento conserva anche le modifiche introdotte all'articolo 95 sui criteri di aggiudicazione, aggiungendo tuttavia un'importante specificazione conseguente all'intervento dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato: gli appalti per servizi standardizzati, se questi sono comunque a elevata intensità di manodopera, non possono essere aggiudicati al prezzo più basso, ma devono essere affidati con l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il nuovo quadro di riferimento conserva anche le modifiche introdotte dal Dl 32/2019 nell'articolo 97 del Codice dei contratti pubblici, relative alle nuove metodologie per la rilevazione delle offerte anormalmente basse nelle gare con il minor prezzo e alle condizioni di utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME

Per le piccole opere mini rinvio agli enti con i progetti pronti

Slitta al 10 luglio il termine per l'avvio dei lavori finanziati dalla manovra

Patrizia Ruffini

Si aspettano oggi nei lavori del decreto crescita le decisioni chiave su «salva-città», rinvio ex post della contabilità economica dei piccoli Comuni e replica strutturale dei 200 milioni per le piccole opere di messa in sicurezza. Sono invece ormai consolidate le misure dello sblocca-cantieri, che dopo il via libera al Senato della scorsa settimana non subirà più modifiche ulteriori alla Camera.

Fra le novità contenute nel testo approvato dal Senato il fondo di 160 milioni per le telecamere negli asili e nelle strutture per anziani e disabili. Per la tutela dei minori presenti nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia (statali e paritarie) il ministero dell'Interno avrà a disposizione un fondo per l'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso presso ogni aula (di ciascuna scuola) e per l'acquisto delle apparecchiature per la conservazione delle immagini per un arco di tempo adeguato. Il fondo (5 milioni per il 2019 e 15 milioni per ciascun anno dal 2020 al 2024) sarà destinato a erogazioni a favore di ciascun Comune.

Analogo stanziamento è previsto per la tutela degli anziani e delle persone con disabilità ospitati nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali, a carattere residenziale, semi-residenziale o diurno.

Le risorse, attribuite al ministero della Salute, sono destinate all'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso presso ogni struttura e all'acquisto delle apparecchiature per la conservazione delle immagini.

La concretizzazione di queste misure dovrà però aspettare un ulteriore provvedimento normativo attuativo.

Il Senato ha dato anche il via libera alla proroga dei termini per l'avvio dei lavori finanziati con le risorse destinate ai piccoli Comuni dalla manovra 2019. I contributi per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio assegnati ai municipi con meno di 20mila abitanti avevano il termine perentorio del 15 maggio per l'avvio dell'esecuzione dei lavori, pena la revoca dell'assegnazione, da effettuare con decreto del ministero dell'Interno entro il 15 giugno.

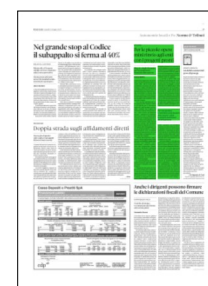
La novità in arrivo offre una scialuppa di salvataggio ai Comuni che non sono in regola con la scadenza del 15 maggio, a condizione però che abbiano già avviato la progettazione per la realizzazione degli investimenti alla data di entrata in vigore del decreto. Solo questi enti dunque potranno contare sulla dilazione al 10 luglio 2019 della scadenza perentoria per l'avvio dell'esecuzione dei lavori. È inoltre previsto lo slittamento al 31 luglio (dal 15 giugno) del termine entro il quale il ministero dell'Interno provvederà alla revoca, totale o parziale, del contributo concesso a coloro che non avranno iniziato i lavori o che avranno

utilizzato il contributo in parte. Scorre poi al 15 novembre (dal 15 ottobre) la data ultima per l'avvio dei lavori da parte dei comuni beneficiari della riassegnazione dei contributi revocati.

Arrivano infine le deroghe per permettere il completamento dei lavori di messa in sicurezza di edifici e territorio finanziati dalla manovra 2018. La norma approvata bloccherà il recupero dei contributi assegnati per il 2018 nei confronti dei Comuni che hanno posto in essere, entro i termini, le attività preliminari all'affidamento dei lavori (rilevabili attraverso il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche), a condizione che l'affidamento sia effettuato entro il 31 dicembre. Un'ulteriore norma fermerà poi la revoca del contributo erogato nei casi in cui il mancato rispetto dei termini sia causato da un contenzioso riguardante la procedura di assegnazione posta in essere dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per non perdere i contributi 2018 basterà aver messo in atto le attività preliminari all'affidamento



Immobiliare Architettura, la rivincita del cemento

Sembrava superato da legno e acciaio, ma in molti nuovi progetti architettonici torna il cemento come materiale più leggero e duttile rispetto al passato, ma soprattutto sostenibile. **Voci** — a pag. 16

La «rivincita» del cemento, più leggero e sostenibile

Architettura. Nuove tecnologie permettono al materiale di migliorare le proprie caratteristiche di durevolezza e dialogare in maniera efficiente con legno e acciaio

Maria Chiara Voci

Ben più leggero e duttile del passato. Sostenibile e circolare. Posato faccia a vista, senza intonaci, per risultati estetici sorprendenti. In dialogo sempre più aperto con il vetro o l'acciaio (suoi partner di sempre), così come con il legno, di cui è un indispensabile supporto, almeno nella porzione che riguarda il basamento di ogni casa in bioedilizia.

Le strade dell'off-site

Il cemento oggi parla di sé con un nuovo vocabolario. Punta di più sulla prefabbricazione, non solo dei tradizionali solai (ambito in cui l'off-site è presente da anni), ma per tutte le porzioni dell'abitazione. Ha imboccato la strada della produzione automatizzata, del controllo digitale e della posa in cantiere per mezzo di stampanti 3D e robot. Punta sulla leggerezza, grazie a calcestruzzi a elevata resistenza o sul minore impatto sull'ambiente, con lo sviluppo di diversi marchi che si occupano di calcestruzzi clavati e areati. Diventa anche "circolare", prodotto con scarti (ad esempio di plastiche e gomma di pneumatici), assume proprietà di depurazione dell'aria; è in grado, addirittura, di produrre energia e grazie all'integrazione con il grafene (ultimo ritrovato nel campo) aumenta le proprietà di conduzione per il riscaldamento delle case.

Fra le evoluzioni del mercato pre-

fabbricato, e non solo, c'è infine la capacità della tecnologia di inserire in fase di lavorazione di una struttura una serie di sensori e chip che aiuteranno negli anni a monitorare dall'interno dentro le evoluzioni di un edificio. Una frontiera che in parte è già realtà e che promette case e infrastrutture più sicure, e soprattutto più "prevedibili" nei comportamenti e per questo di più facile manutenzione.

Da Expo al residenziale

Casi ad alta tecnologia hanno fatto scuola: il Palazzo Italia dell'Expo di Milano 2015 – la cui intera superficie esterna e parte degli interni sono stati realizzati con pannelli di cemento biodinamico i.active, cuore dell'innovazione di Italcementi – non solo è prefabbricato, ma è un edificio capace di pulire l'ambiente intorno a sé. i.active, che ora comincia a diffondersi anche in sviluppi residenziali come quello di NovAmpepe a Milano, interagisce con la luce del Sole e dà vita a processi di autopulizia e disinquinamento.

La recente Nuvola di Lavazza, nuovo quartier generale dell'azienda a Torino, sia nelle fondamenta che nello sviluppo dei piani è stato realizzato con un calcestruzzo ad alta resistenza. Nel caso dell'impronta dell'edificio, è stato il laboratorio di area di Unical a progettare un calcestruzzo ad alta impermeabilità con sistema Drytech per ovviare alle problematiche di una falda acquifera. Per la

struttura, la leggerezza degli elementi verticali è stata realizzata con l'utilizzo di un calcestruzzo ad alta resistenza di Buzzi Unicem.

Prefabbricazione e futuro per il cemento significano anche dialogo con altri materiali: ogni materiale "compensa" con le proprie caratteristiche. Fra quelle del cemento la durevolezza, l'alta resistenza al fuoco e la possibilità di lavorazioni in 3D. E allora nascono brevetti come "Aria" di Wood-Beton che assembla pareti prefabbricate miste legno-calcestruzzo, ottenendo un prodotto con un ottimo isolamento termico e acustico, sicuro in caso di sisma e durevole nel tempo. Oppure come ReadyMade di Moretti More, che assembla pannelli di calcestruzzo (brevettati dall'azienda) con componenti prefabbricati in legno, che servono a dare leggerezza alla struttura: il sistema, ad esempio, è stato impiegato per la costruzione di un villa a Scanzorosciate (Bg).

Progettata sulle colline di Pino Torinese da Luca Maria Gandini (fra le protagoniste della manifestazione Open House), è invece CasaY, composta da un parallelepipedo in ce-



mento incassato nel terreno su cui si innesta un volume proteso a sbalzo sulla vallata. Cemento e ferro collaborano nel restituire un'atmosfera di solida semplicità.

Mercato affermato all'estero

Dalla prefabbricazione e dal matching con altri materiali, molti gli esempi dall'estero. In Germania o Giappone, ad esempio, il mercato di segmento vale dal 10 al 40%. Svetta i grattacieli. In Cina, a Changsha, è stata realizzata la torre prefabbricata più alta del mondo. La tecnica è mista (cemento e acciaio): i 57 piani sono stati costruiti in tempi record, al ritmo di tre piani al giorno

per un totale di 800 appartamenti per i dipendenti dell'azienda Broad Sustainable Building e uffici per 4 mila lavoratori.

In Olanda, a Den Haag, da qualche anno svetta una torre residenziale dalla forma triangolare, in cemento prefabbricato e di 121 metri di altezza che ricorda il più famoso Flatiron Building di New York. L'architetto Robert Konieczny in Polonia ha dato vita a un manufatto che ricorda la struttura di un tipico fienile polacco, enfatizzando il legame con il paesaggio circostante, e costituisce un esempio di architettura consapevole, basata sulla conoscen-

za del territorio, soggetto a frane frequenti. Per gli interni è stato scelto un Microtopping Ideal Work, soluzione cementizia polimerica che, in soli 3 mm di spessore, consente di creare raffinate superfici materiche e continue, senza fughe.

In Svizzera, gli architetti dello studio WESPI de Meuron Romea hanno realizzato una casa in calcestruzzo straordinaria per la capacità di poggiare su un ripidissimo pendio: nei colori e nella forma semplice, l'edificio cerca di inserirsi totalmente nel contesto della montagna, delle foreste e del lago che la circonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Franciacorta. L'interno di una villa More (Gruppo Moretti) realizzata in cemento prefabbricato

UniBS: nuovi corsi per nuovi professionisti

L'offerta formativa sarà strutturata su più livelli, in un contesto universitario molto più competitivo rispetto al passato

Una storia che ha più di 35 anni per un'Università in piena crescita. L'Università degli Studi di Brescia nasce ufficialmente nel 1982. Una realtà dinamica, che dimostra soprattutto con la voglia di creare nuovi profili professionali di stretta attualità, il desiderio di essere sempre al passo con i tempi. Il Piano 2017-2019 dell'Università degli Studi di Brescia, per esempio, è il primo dei due piani strategici triennali redatti nell'ambito del mandato rettorale 2017-2022. Annata, quest'ultima, particolarmente significativa perché coinciderà con la celebrazione del quarantesimo dall'istituzione. Mettendo a fuoco le priorità strategiche dei prossimi anni per un Ateneo che vuole continuare a essere generalista, ma originariamente radicato in un territorio ricco di opportunità economiche e con un forte capitale sociale, è stato costruito un percorso adatto a un'università che da "giovane-adulta" vuole diventare pienamente "adulta", puntando a fare di Brescia un punto di riferimento per la Lombardia Orientale. Già perché non bisogna mai dimenticare che l'Università degli Studi di Brescia è relativamente giovane, ma fortemente radicata nel territorio in cui è nata. L'Ateneo, con un numero complessivo degli studenti in lieve aumento, mira a crescere anche attraverso una sostanziale differenziazione: la volontà di rafforzare la propria capacità di

attrarre studenti da altri Paesi è conseguenza di un ampliamento dell'offerta didattica in lingua inglese a cui si aggiunge il sostegno nell'apprendimento della lingua italiana con corsi che forniscano contenuti fruibili anche nei Paesi d'origine. A ciò si aggiungeranno nuovi percorsi di studio, di laurea, di laurea magistrale e master universitari, da attivare all'interno delle macroaree già esistenti, valutando l'opportunità di aprire almeno una nuova macroarea. Alla base di tutto, c'è l'esigenza sempre crescente di rendere l'offerta formativa sempre più rispondente alle esigenze del mercato del lavoro per preparare i futuri professionisti nel modo più competente possibile all'attività post universitaria. E come ottenere questo risultato? Attraverso una didattica innovativa che si basa sull'adeguamento delle risorse umane e tecnologiche a supporto della stessa. L'offerta formativa sarà quindi strutturata su più livelli e in un contesto universitario molto più competitivo rispetto al passato, sia a livello nazionale che internazionale. Ecco quindi le importanti novità che si profilano in vista dell'anno accademico 2019/2020, la maggior parte delle quali già positivamente licenziate dall'agenzia di valutazione nazionale. Stiamo parlando del corso di laurea magistrale a ciclo unico in Farmacia (5 anni), del corso di laurea in Sistemi Agricoli

Sostenibili (3 anni), del corso di laurea sperimentale professionalizzante in Tecniche dell'Edilizia (3 anni), del corso di laurea in Economia e Azienda Digitale (3 anni) e del corso di laurea in Economia e Gestione delle attività culturali (3 anni) con sede a Mantova. Il corso di laurea in Farmacia completa la ricca offerta didattica esistente nel settore medico-sanitario, sfruttando l'eccellenza scientifica del Dipartimento di Medicina Molecolare e Traslazionale. La nascita del corso triennale in Sistemi Agricoli Sostenibili, in collaborazione con la Regione Lombardia e con il cofinanziamento e il patrocinio della Camera di Commercio di Brescia, trova il suo perché nella concezione che l'agricoltura sostenibile sarà una delle chiavi per progettare e realizzare un rapporto organico tra ambiente, società, economia ed etica, e consentirà di affrontare questioni essenziali per il futuro del pianeta, quali l'accesso al cibo, la lotta alla povertà, il miglioramento della salute e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. L'Università degli Studi di Brescia è radicata in un territorio con una forte connotazione agraria e zootecnica, in cui spiccano pregiate e apprezzate produzioni. Grande attenzione anche per la laurea sperimentale in tecniche dell'Edilizia: il corso si configura come un percorso di studi triennale caratterizzato

da un piano di studi altamente professionalizzante. Si svolgerà in stretta collaborazione con il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati di Brescia e con l'Associazione Nazionale Costruttori Edili della Provincia di Brescia al fine di creare una figura professionale con laurea che possa inserirsi da subito nel mondo del lavoro secondo i nuovi standard europei. Il corso di laurea in Economia e Azienda Digitale ha come obiettivo generale quello di formare laureati dotati di una solida preparazione interdisciplinare, futuri professionisti che sappiano affrontare adeguatamente le sfide dell'economia digitale. Un percorso di studi di grande attualità e che sicuramente avrà sbocchi importanti a livello lavorativo nei prossimi anni. La peculiarità del corso di Laurea in Economia e Gestione delle attività culturali, infine, sta nel fatto di essere articolato in un biennio comune a tutti gli studenti, al quale poi fa seguito il terzo anno con insegnamenti diversi a seconda del curriculum scelto dallo studente: "amministrazione e controllo", "business" (il terzo anno in lingua inglese), "gestione del turismo" e "gestione delle imprese" sono attivati presso la sede di Brescia. "Economia e gestione delle attività culturali" sarà sviluppato a Mantova. Al termine dei primi due anni, lo studente potrà liberamente decidere di passare da Brescia a Mantova e viceversa.



**Università degli Studi
di Brescia**

SCOPRI I NUOVI CORSI

A.A. 2019/2020

Brescia

- FARMACIA
- SISTEMI AGRICOLI SOSTENIBILI
- TECNICHE DELL'EDILIZIA
- ECONOMIA E AZIENDA DIGITALE

Mantova

- ECONOMIA E GESTIONE DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

In collaborazione con la Regione Lombardia
Con il finanziamento e il patrocinio della Camera di Commercio di Brescia.



Gli stand informativi sui corsi di studio a UnibsDays 2019

PIANO TRIENNALE LAVORI PUBBLICI

Maxi-investimento da 47 milioni di euro per gli ospedali di Marca

Investimenti per 47 milioni di euro per garantire la manutenzione edile degli ospedali della Marca. L'Usl 2 ha appena varato il piano triennale dei lavori pubblici. L'investimento più importante da oltre 4 milioni di euro prevede la ristrutturazione dell'area degenze funzionale all'inserimento dello Iov che andrà di pari passo con i lavori di antisismica per irrigidire la struttura del San Giacomo.

Altri 1, 6 milioni verranno stanziati per la bonifica dell'Ex Vetrelco funzionale alla costruzione della Cittadella della Salute di Treviso, altri 1, 6 milioni di budget saranno destinati alla creazione dell'ospedale di comunità al terzo piano dell'ospedale di Vittorio Veneto. Con una serie di tranche da 1, 5 milioni di euro ciascuna si andrà a mettere mano all'adeguamento degli ospedali di

Treviso e Oderzo, e ai distretti sanitari di Asolo e Pieve.

In tutto 6 milioni accantonati per la manutenzione degli ascensori delle strutture ospedaliere della Marca e quasi 3 milioni per la sistemazione delle sedi distrettuali. Meno onerosi ma non meno urgenti i soldi stanziati per le scale antincendio del poliambulatorio di Pieve (290 mila euro), il rifacimento delle coperture del polo di Crespiano (500 mila euro), stessa cifra anche per la messa in sicurezza dei poliambulatorio di Montebelluna. L'Usl 2 mette mano al portafoglio anche per sistemare la copertura di villa Caretta di Montebelluna, in tutto 700 mila euro da spendere nel prossimo biennio, identica la tempistica per il miglioramento sismico dell'ex Inam con una spesa di 600 mila euro. —

Valentina Calzavara



La sede del Ca' Foncello

